



# CONFIMI

24 luglio 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

23/07/2019 Giornale di Carate <b>Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme</b>	6
23/07/2019 Giornale di Seregno <b>Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme</b>	8
23/07/2019 Giornale di Seregno <b>CONFIMI Si è svolto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza l'annuale meeting con associati e amici</b>	9
23/07/2019 Giornale di Vimercate <b>Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme</b>	10
24/07/2019 La Provincia di Cremona - Nazionale <b>«È stato compiuto un passo decisivo»</b>	12

## CONFIMI WEB

23/07/2019 borsaitaliana.it 16:24 <b>Ambiente: Fi, incontro con stakeholders su urgenza decreti 'end of waste'</b>	15
24/07/2019 Centro Studi Castelli 00:11 <b>Corrispettivi telematici, effetto sostitutivo fattura e dubbi</b>	16
22/07/2019 Cremonaoggi 14:52 <b>Verso il rilancio della nostra Fiera: 6 associazioni sottoscrivono l'impegno</b>	17

## SCENARIO ECONOMIA

24/07/2019 Il Sole 24 Ore <b>Cascetta: un asset strategico, l'alta velocità porta Pil</b>	19
24/07/2019 Il Sole 24 Ore <b>Rifiuti, dalla legge blocca-riciclo extra costi per 2 miliardi</b>	21
24/07/2019 Il Sole 24 Ore <b>«L'industria italiana è competitiva Per noi libero commercio vitale»</b>	23

24/07/2019 Il Sole 24 Ore	26
<b>Italia spaccata anche nell'export Il Sud resta fermo sotto quota 11%</b>	
24/07/2019 Il Sole 24 Ore	28
<b>«Iren punta all'M&amp;A In pista per Sorgenia»</b>	
24/07/2019 La Repubblica - Nazionale	30
<b>Bus, metro, taxi e treni Lo sciopero dei trasporti lascia l'Italia a piedi</b>	
24/07/2019 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Fmi: "Il Pil italiano resta al palo Lo scontro sui dazi frena il mondo"</b>	
24/07/2019 La Repubblica - Nazionale	34
<b>Salario minimo tagliando il cuneo ma costa 6 miliardi</b>	
24/07/2019 La Repubblica - Nazionale	36
<b>All'asta la fabbrica dei sogni Oggi il vincitore della gara per il Superenalotto</b>	
24/07/2019 La Repubblica - Nazionale	38
<b>Marchionne un anno dall'addio Fca aspetta ancora la grande intesa</b>	
24/07/2019 Panorama	40
<b>Bitruffa</b>	
24/07/2019 Panorama	43
<b>BLUE DOT ECONOMY</b>	
24/07/2019 La Stampa - Nazionale	46
<b>"Prepensionamenti per i tagli a Unicredit"</b>	
24/07/2019 La Stampa - Nazionale	47
<b>Si complica il salvataggio di Banca Carige Bocciata la proposta delle Casse di Trento</b>	

## SCENARIO PMI

24/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Alibaba.com apre alle Pmi americane</b>	
24/07/2019 Corriere della Sera - Brescia	50
<b>Pmi, cresce il mercato interno</b>	
24/07/2019 La Stampa - Biella	51
<b>Il manifatturiero teme l'insidia del dopo ferie</b>	
24/07/2019 ItaliaOggi	52
<b>Valsabbina cede crediti per 860 mln</b>	



# CONFIMI

5 articoli

CONFIMI Si è svolto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza l' annuale meeting con associati e amici

## **Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme**

Agnelli: «Ho incontrato diversi governi ma i problemi sono sempre gli stessi e l' attenzione della politica verso le imprese sembra finta»

VERANO BRIANZA (gmc) Innovazione, persone e gestione dei progetti: sono le sfide delle imprese, in particolare piccole e medie, per affrontare con successo i mercati oggi. Tre aspetti - nessuno dei quali può essere considerato correttamente senza gli altri - che una pmi non può affrontare da sola. E qui entra in gioco il ruolo dell' associazione di categoria, delle relazioni e del supporto qualificato che possono garantire all' imprenditore. Questo il messaggio lanciato da **Confimi** Industria Monza e Brianza e sintetizzato dal suo presidente, **Nicola Caloni**, alla fine dell' annuale meeting dell' associazione, che quest' anno si è tenuto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza. Sono stati oltre cento i partecipanti, tra imprenditori, professionisti e rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell' Ordine locali. Un' occasione per conoscere delle eccellenze, come la stessa sede dell' evento, il cui concept innovativo è stato spiegato dal responsabile Marcello Monteleone, e sintetizzabile con «Meet, Think, Build», ovvero incontrare, progettare e costruire. In qualche modo fare rete e creare collaborazioni virtuose per rispondere alle esigenze delle imprese, proprio quello che la territoriale di **Confimi** sta facendo da due anni, ha ricordato il direttore **Edoardo Ranzini**. Ha portato il suo saluto il presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, reduce dall' incontro al Ministero dell' Interno con il vicepremier Matteo Salvini, il quale ha chiamato oltre 40 associazioni datoriali e sindacali per chiedere cosa le parti sociali pensino dell' attuale situazione e cosa vorrebbero. Un gesto positivo, ma che non dissolve lo scetticismo di Agnelli: «Sono a Roma con **Confimi** da sette anni, ho incontrato diversi governi ma i problemi sono sempre gli stessi e l' attenzione della politica verso le imprese sembra finta». Non si possono fare tavoli al Ministero quando l' azienda è già morta - lamenta ancora il presidente nazionale di **Confimi** ma bisogna intervenire prima che le imprese chiudano e l' associazione della piccola e media manifattura ha proposto di creare dei punti di osservazione in diretto contatto con il Governo all' interno delle associazioni imprenditoriali, così da monitorare la situazione e dare una mano prima che possa essere troppo tardi. Ma ci sono istituzioni che ascoltano le imprese e cercano di dare risposte concrete, come ha testimoniato Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione. Che ha presentato alcuni interventi della Regione, come il nuovo bando Call Alcune immagini del meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza. In alto a sinistra il numeroso pubblico. In alto a destra: Gabriele Cagliani di Thema, **Paolo Agnelli** di **Confimi** Industria, Michele Villa di Gi Group, **Nicola Caloni** di **Confimi** Monza e Brianza, Massimo Bottacchi di Schuco Italia, Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Marcello Monteleone di Theatro. Sopra, **Nicola Caloni** Hub, con una dotazione di 70 milioni di euro per ricerca e innovazione, e l' utilizzo dei sistemi blockchain per ridurre la burocrazia. Senza dimenticare l' importante occasione che per il nostro territorio sono e potranno essere il Gran Premio di Formula 1 e il Salone dell' Auto. L' evento si è concluso con le presentazioni di alcune eccellenze del territorio, veri esempi di come innovazione, persone e progettualità vadano imprescindibilmente insieme: Schneider

Electric, con l' End Users Area Sales Manager Giuliano Ramondino; Gi Group con il Corporate Senior Sales Director Michele Villa; Thema con Gabriele Cagliani, R&D Manager; Schuco Italia con Massimo Bottacchi del Servizio Assistenza Progetti.

## Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme

VERANO BRIANZA (gmc) Innovazione, persone e gestione dei progetti: sono le sfide delle imprese, in particolare piccole e medie, per affrontare con successo i mercati oggi. Tre aspetti - nessuno dei quali può essere considerato correttamente senza gli altri - che una pmi non può affrontare da sola. E qui entra in gioco il ruolo dell' associazione di categoria, delle relazioni e del supporto qualificato che possono garantire all'imprenditore. Questo il messaggio lanciato da **Confimi** Industria Monza e Brianza e sintetizzato dal suo presidente, **Nicola Caloni**, alla fine dell'annuale meeting dell'associazione, che quest'anno si è tenuto giovedì 18 luglio presso Teatro a Verano Brianza. Sono stati oltre cento i partecipanti, tra imprenditori, professionisti e rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell'Ordine locali. Un'occasione per conoscere delle eccellenze, come la stessa sede dell'evento, il cui concept innovativo è stato spiegato dal responsabile Marcello Monteleone, e sintetizzabile con «Meet, Think, Build», ovvero incontrare, progettare e costruire. In qualche modo fare rete e creare collaborazioni virtuose per rispondere alle esigenze delle imprese, proprio quello che la territoriale di **Confimi** sta facendo da due anni, ha ricordato il direttore **Edoardo Ranzini**. Ha portato il suo saluto il presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, reduce dall'incontro al Ministero dell'Interno con il vicepremier Matteo Salvini, il quale ha chiamato oltre 40 associazioni datoriali e sindacali per chiedere cosa le parti sociali pensino dell'attuale situazione e cosa vorrebbero. Un gesto positivo, ma che non dissolve lo scetticismo di Agnelli: «Sono a Roma con **Confimi** da sette ma bisogna intervenire prima che le imprese chiudano e l'associazione della piccola e media manifattura ha proposto di creare dei punti di osservazione in diretto contatto con il Governo all'interno delle associazioni imprenditoriali, così da monitorare la situazione e dare una mano prima che possa essere troppo tardi. Ma ci sono istituzioni che ascoltano le imprese e cercano di dare risposte concrete, come ha testimoniato Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione. Che ha presentato alcuni interventi della Regione, come il nuovo bando Call Hub, con una dotazione di 70 milioni di euro per ricerca e innovazione, e l'utilizzo dei sistemi blockchain per ridurre la burocrazia. Senza dimenticare l'importante occasione che per il nostro territorio sono e potranno essere il Gran Premio di Formula 1 e il Salone dell'Auto. L'evento si è concluso con le presentazioni di alcune eccellenze del territorio, veri esempi di come innovazione, persone e progettualità vadano imprescindibilmente insieme: Schneider Electric, con l'End Users Area Sales Manager Giuliano Ramondino; Gi Group con il Corporate Senior Sales Director Michele Villa; Thema con Gabriele Cagliani, R&D Manager; Schuco Italia con Massimo Bottacchi del Servizio Assistenza Progetti.

MONZA PROVINCIA

## **CONFIMI Si è svolto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza l'annuale meeting con associati e amici**

Alcune immagini del meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza. In alto a sinistra il numeroso pubblico. In alto a destra: Gabriele Cagliani di Thema, **Paolo Agnelli** di **Confimi** Industria, Michele Villa di Gi Group, **Nicola Caloni** di **Confimi** Monza e Brianza, Massimo Bottacchi di Schuco Italia, Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Marcello Monteleone di Theatro. Sopra, **Nicola Caloni**

MONZA PROVINCIA CONFIMI Si è svolto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza l' annuale meeting con associati e amici

## Innovazione, persone e progetti: le sfide delle piccole e medie imprese da affrontare insieme

Agnelli: «Ho incontrato diversi governi ma i problemi sono sempre gli stessi e l' attenzione della politica verso le imprese sembra finta»

VERANO BRIANZA (gmc) Innovazione, persone e gestione dei progetti: sono le sfide delle imprese, in particolare piccole e medie, per affrontare con successo i mercati oggi. Tre aspetti - nessuno dei quali può essere considerato correttamente senza gli altri - che una pmi non può affrontare da sola. E qui entra in gioco il ruolo dell' associazione di categoria, delle relazioni e del supporto qualificato che possono garantire all' imprenditore. Questo il messaggio lanciato da **Confimi** Industria Monza e Brianza e sintetizzato dal suo presidente, **Nicola Caloni**, alla fine dell' annuale meeting dell' associazione, che quest' anno si è tenuto giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza. Sono stati oltre cento i partecipanti, tra imprenditori, professionisti e rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell' Ordine locali. Un' occasione per conoscere delle eccellenze, come la stessa sede dell' evento, il cui concept innovativo è stato spiegato dal responsabile Marcello Monteleone, e sintetizzabile con «Meet, Think, Build», ovvero incontrare, progettare e costruire. In qualche modo fare rete e creare collaborazioni virtuose per rispondere alle esigenze delle imprese, proprio quello che la territoriale di **Confimi** sta facendo da due anni, ha ricordato il direttore **Edoardo Ranzini**. Ha portato il suo saluto il presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, reduce dall' incontro al Ministero dell' Interno con il vicepremier Matteo Salvini, il quale ha chiamato oltre 40 associazioni datoriali e sindacali per chiedere cosa le parti sociali pensino dell' attuale situazione e cosa vorrebbero. Un gesto positivo, ma che non dissolve lo scetticismo di Agnelli: «Sono a Roma con **Confimi** da sette anni, ho incontrato diversi governi ma i problemi sono sempre gli stessi e l' attenzione della politica verso le imprese sembra finta». Non si possono fare tavoli al Ministero quando l' azienda è già morta - lamenta ancora il presidente nazionale di **Confimi** ma bisogna intervenire prima che le imprese chiudano e l' associazione della piccola e media manifattura ha proposto di creare dei punti di osservazione in diretto contatto con il Governo all' interno delle associazioni imprenditoriali, così da monitorare la situazione e dare una mano prima che possa essere troppo tardi. Ma ci sono istituzioni che ascoltano le imprese e cercano di dare risposte concrete, come ha testimoniato Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione. Che ha presentato alcuni interventi della Regione, come il nuovo bando Call Alcune immagini del meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di giovedì 18 luglio presso Theatro a Verano Brianza. In alto a sinistra il numeroso pubblico. In alto a destra: Gabriele Cagliani di Thema, **Paolo Agnelli** di **Confimi** Industria, Michele Villa di Gi Group, **Nicola Caloni** di **Confimi** Monza e Brianza, Massimo Bottacchi di Schuco Italia, Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Marcello Monteleone di Theatro. Sopra, **Nicola Caloni** Hub, con una dotazione di 70 milioni di euro per ricerca e innovazione, e l' utilizzo dei sistemi blockchain per ridurre la burocrazia. Senza dimenticare l' importante occasione che per il nostro territorio sono e potranno essere il Gran Premio di Formula 1 e il Salone dell' Auto. L' evento si è concluso con le presentazioni di alcune eccellenze del territorio, veri esempi di come innovazione, persone e progettualità vadano imprescindibilmente insieme: Schneider Electric, con l' End Users Area Sales Manager Giuliano Ramondino; Gi Group con il Corporate

Senior Sales Director Michele Villa; Thema con Gabriele Cagliani, R&D Manager; Schuco Italia con Massimo Bottacchi del Servizio Assistenza Progetti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## «È stato compiuto un passo decisivo»

IL FUTURO DELLA FIERA ANDREA GANDOLFI n Quarantottore dopo l'ac cordo strategico sul futuro della Fiera, sottoscritto dai presidenti della Libera Agricoltori, di Coldiretti e Consorzio Agrario, Confcommercio, Confartigianato, Cna e **Confimi Apindustria**, altri importanti protagonisti della base sociale commentano l'intesa della svolta che - tra l'altro - riporterà il Consorzio Agrario tra gli espositori di Ca' d'è So menzi. Mentre scatta il conto alla rovescia in vista dell'assemblea di CremonaFiere, convocata per la mattina di mercoledì 31 alle 10.30, che sarà chiamata ad esprimersi sulla lettera di intenti diffusa lunedì. «La notizia non mi ha colto di sorpresa, ma l'ho naturalmente salutata con entusiasmo - sottolinea il presidente della Camera di Commercio, Gian Domenico Auricchio -. È molto importante almeno sotto due aspetti. In primo luogo, registro che un gruppo importante di associazioni ha lavorato a lungo ed autonomamente, spendendosi in modo diretto per cercare di stringersi attorno ad uno degli asset fondamentali del nostro territorio, ad un motore di sviluppo di primo piano come la Fiera. Hanno saputo fare sistema (e tutti sappiamo quanto il nostro territorio ne abbia bisogno), rendendosi protagonisti di un'azione che da convinto fautore della sussidiarietà ho particolarmente apprezzato». L'altro elemento centrale: «Coincide con l'oggetto di questa intesa, frutto del lavoro di sei associazioni che credo sarà condiviso da tutti e certamente potrà contare sull'appoggio della Camera di Commercio. Si parla della Fiera con la voglia di rilanciarla e farla tornare protagonista: un obiettivo fondamentale anche se in futuro si andrà ad una possibile aggregazione. Oggi emerge finalmente una ben precisa consapevolezza. L'intesa è il primo passo per portare CremonaFiere non tanto in una zona Auricchio: «La Camera di Commercio è al fianco di questa intesa» Buzzella (Industriali): «Ma ora bisogna passare dalle parole ai fatti» di sicurezza quanto piuttosto di profondo rilancio; ha tutti i numeri per poter essere protagonista in alcuni settori. E' la strada giusta. Esprimo dunque un plauso a queste associazioni ed al senso di responsabilità che hanno dimostrato. Do atto di questo grande senso di responsabilità anche al presidente di Coldiretti e del Consorzio Agrario, Paolo Voltini, per aver sottoscritto questo documento nel segno di una collaborazione strategica e con il coinvolgimento degli enti pubblici. Sono assolutamente convinto che, se si fa squadra, la Fiera potrà continuare a crescere e rafforzarsi». Chiaro anche il pensiero di Francesco Buzzella, presidente dell'Associazione Industriali di **Cremona**: «Non abbiamo preclusioni. Qualunque cosa si ritenga utile per Dopo l'accordo tra sei presidenti rilanciare la Fiera, sempre però nell'ottica di arrivare ad una aggregazione strategica, per noi rappresenta un fatto positivo. Ma questo da sempre. Abbiamo sempre ragionato nell'interesse della Fiera, non certo per alimentare 'guerre di posizione'. E peraltro, abbiamo una piccola partecipazione e sono pochi i nostri associati che partecipano alle rassegne del cartellone. Se, a quanto vedo, si vuole tornare ad un rappresentante per ciascun socio in consiglio, per noi non c'è problema. All'inizio sembrava che si volesse un po' semplificare la struttura di controllo; ora si cambia direzione ma va bene lo stesso, probabilmente non è quello il problema della Fiera. La questione centrale consiste nel tenere viva e far crescere in primo luogo la Fiera del Bovino, rassegna clou dell'anno, e poi ovviamente anche le altre. Quindi ben venga un accordo che coinvolge il Consorzio Agrario e Coldiretti. Ora, però, spero che alle promesse seguano i fatti. E' la cosa più importante e secondo me non così scontata. Insomma, vanno bene le lettere di intenti; ma sono, appunto, lettere di intenti. Adesso deve seguire la fase operativa, basata sul concreto coinvolgimento

degli associati nella partecipazione alle rassegne, per rafforzare la Fiera anche nella prospettiva della necessarie aggregazioni. Un traguardo al quale bisogna arrivare in tempi brevi. Del resto, proprio una futura partnership era il motivo per il quale l'anno scorso era stato indicato Roberto Zanchi come presidente. La scelta di una persona con le sue capacità ed il suo bagaglio di esperienza era legata proprio a quella prospettiva. Mi sono congratulato con il presidente della Libera, Riccardo Crotti, per il lavoro di primo piano che ha svolto nel cercare di ricostruire un impegno unitario. Ribadisco però la speranza che ora arrivino fatti concreti. Altrimenti, tra le mani ci resterà solo un pezzo di carta».

«Gian Domenico Auricchio

«

«

» Ho apprezzato l'impegno delle associazioni per la spinta allo sviluppo del territorio Francesco Buzzella L'aggregazione e con altri poli esistenti rimane però una prospettiva obbligatoria

Foto: Un'immagine dell'ingresso e del quartiere espositivo e congressuale di Cremona Fiere. Mercoledì prossimo, alle 10.30, si riunisce l'assemblea dei soci, che esaminerà la lettera di intenti diffusa lunedì

# CONFIMI WEB

3 articoli

## Ambiente: Fi, incontro con stakeholders su urgenza decreti 'end of waste'

Sei in: Home page > Notizie e Finanza > > Economia Ambiente: Fi, incontro con stakeholders su urgenza decreti 'end of waste' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 23 lug - Il presidente Anna Maria Bernini e una rappresentanza del gruppo di Forza Italia al Senato hanno incontrato questa mattina gli stakeholders dell'ambiente per discutere dell'urgenza 'end of waste'. Lo riferisce il gruppo in una nota. Alla riunione con i senatori azzurri hanno partecipato, tra gli altri: Chicco Testa, presidente Assoambiente; Elisabetta Perrotta, direttore Fise Assoambiente; **Giovanni Acerbi**, direttore di Apindustria **Confimi** Mantova; Piero Gattoni, presidente Biogas; Giordano Colarullo, DG Utilitalia; Paolo Giacomelli, vice dg Utilitalia; Raimondo Orsini, direttore della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile; Maria Letizia Nepi, segretario Fise Unicircular; Camille Aneris di Circular Economy Network; Margherita Galli di Federbeton. Nel corso dell'incontro i senatori hanno accolto le preoccupazioni dei rappresentanti del settore che rischia uno stop degli impianti di riciclo a causa della mancata emanazione dei decreti 'end of waste' da parte del Governo. Quello del riciclo dei rifiuti, si rileva nella nota, e' una questione che Forza Italia ha piu' volte sollevato, inascoltata, alla maggioranza di Governo attraverso uno specifico emendamento presentato a piu' riprese all'interno di ogni provvedimento utile e interrogazioni e che, hanno assicurato i senatori, sara' al centro di nuove e ulteriori iniziative e provvedimenti legislativi a sostegno dell'economia circolare e a tutela della salute pubblica e della salvaguardia dei posti di lavoro. com-nep (RADIOCOR) 23-07-19 18:07:40 (0522)UTY 5 NNNN

## Corrispettivi telematici, effetto sostitutivo fattura e dubbi

24/07/2019 | di Francesco Zuech Per i primi 6 mesi di applicazione del nuovo regime dei registratori telematici (RT), con il decreto Crescita è stata introdotta la possibilità di effettuare la trasmissione entro la fine del mese successivo (anziché giornalmente entro 12 giorni), ferma restando la memorizzazione giornaliera e il rispetto dei termini di liquidazione Iva. Con provvedimento dell'Agenzia delle Entrate 4.07.2019, n. 236086 (e circolare 15/E), per venire incontro ai ritardi nell'attivazione dei nuovi registratori, è stata altresì riconosciuta, limitatamente a questa prima fase, la possibilità di effettuare disgiuntamente la memorizzazione con i vecchi registratori di cassa (oppure le ricevute fiscali: RF) e rinviare la trasmissione telematica entro il mese successivo attraverso una serie di procedure, tra le quali un servizio web che sarà attivato prima di fine luglio. Soluzioni transitorie a parte non è chiaro, invece, se per i commercianti e assimilati (soggetti esonerati da emissione fattura salvo richiesta del cliente) già in pieno regime applicativo RT, l'effetto sostitutivo della fattura, in luogo del nuovo documento commerciale rilasciato dai RT, debba funzionare con le tempistiche della "contestualità" già previste per la (sopprimenda) disciplina degli scontrini/ricevute fiscali (circolare 97/E/1997 e art. 3, c. 2 D.P.R. 696/1996); oppure se possa seguire la tempistica (dilatata) dell'art. 21, c. 4. Nella risposta d'interpello 27.05.2019, n. 159, l'Agenzia delle Entrate afferma che la nuova disciplina dei RT rappresenta "una regola di ordine generale che sostituisce qualunque altra disposizione in essere", mentre nella precedente risposta n. 149 (che riguarda però - pur in perimetro da art. 22 - un caso particolare quale quello delle colonnine di ricarica per auto elettriche) è stato sostenuto che "l'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica non ricorre laddove il contribuente decida di continuare a certificare icorrispettivi in base a fattura". In attesa di chiarimenti, il suggerimento di ANC e **Confimi** Industria è quello di continuare prudentemente ad applicare il criterio della contestualità in continuità con il "vecchio" D.P.R. 696/1996 (ancorché l'art. 2, c. 5 D.Lgs 127/2015 parli, in regime di RT, di superamento anche di questa norma). Risulta infatti difficile immaginare, si legge nella nota del 18.07.2019, che il Fisco "tollererà" l'uscita da un negozio o da un ristorante (ma il discorso è analogo per l'ultimazione dell'intervento dell'artigiano effettuato nell'abitazione del signor Rossi) senza documento commerciale, nella prospettiva che la fattura immediata sarà emessa (trasmessa) entro 12 giorni. Nessun dubbio, invece, in merito alla possibilità di utilizzare il "documento commerciale con validità anche fiscale" (ossia integrato a richiesta del cliente con la sua partita Iva o codice fiscale) ai fini dell'emissione (trasmissione) della fattura differita (entro il 15 del mesesuccessivo) poiché l'ipotesi è espressamente richiamata nell'art. 5 D.M. 7.12.2016 e ferma l'accortezza di indicare i riferimenti del documento commerciale nella fattura elettronica, oltre a togliere (ai fini della liquidazione) il relativo importo dai corrispettivi giornalieri, come precisato nella FAQ n. 45/2018. Chiarimenti risultano necessari, infine, anche per il funzionamento della disciplina del documento commerciale "non riscosso", fermo restando che, anche in questi casi, in attesa di lumi potrebbe essere utile emetterlo integrato (con CF/P.Iva) cui fare seguire fattura anche differita. Le Notizie più Lette Scarica gratuitamente la nostra App © 2019 Tutti i diritti riservati. Ratio - Centro Studi Castelli Srl - Tel. 0376-775130 - Fax 0376-770151 - servizioclienti@gruppocastelli.com - ratio@legalmail.it C.F e P.IVA 01392340202 - Registro Imprese di Mantova n. 01392340202 - Capitale sociale € 10.400 i.v. - Privacy

## Verso il rilancio della nostra Fiera: 6 associazioni sottoscrivono l'impegno

Verso il rilancio della nostra Fiera: 6 associazioni sottoscrivono l'impegno Per la Fiera di Cremona si va verso un accordo che ne garantirà il futuro inserendola nel piano di sviluppo dell'intero territorio provinciale. Oggi infatti si sono ritrovati i rappresentanti di sei associazioni di categoria che hanno sottoscritto un importante "dichiarazioni di intenti". Erano presenti Massimo Rivoltini per Confartigianato, Paolo Voltini per Coldiretti e Consorzio Agrario di Cremona, Vittorio Principe per Confcommercio Cremona, **Alberto Griffini** per Api Industria Cremona, di Riccardo Crotti per la Libera Associazione Agricoltori di Cremona e Gianni Bozzini per la Cna sottoscrivendo un documento che li vincola a rilanciare la Fiera, mantenere le strutture e rilanciare le attività legate al mondo fieristico cremonese. Nei giorni scorsi circolava già uno scarno documento di impegno, rimpolpato successivamente da altri contributi tra cui quello determinante di Coldiretti. All'unanimità sottoscrittori hanno deciso di cambiare la Governance della Fiera. "L'attuale assetto ha fatto sì che la quasi totalità dei soci non sia stata coinvolta in una parte considerevole delle decisioni prese nell'ultimo anno, perciò la modifica dello Statuto approvata nel 2018 si è rivelata non appropriata a rappresentare gli comuni". Quindi, in attesa di cambiare lo statuto, verranno coinvolti nelle scelte future tutti i soci. Anche sulla Presidenza della Fiera si è raggiunto l'accordo. Tenuto conto che il principale evento è la "Fiera del Bovino da latte", il presidente sarà individuato tra i soci e condivisa da mondo agricolo (quindi Libera e Coldiretti). I sei sottoscrittori si impegnano anche a sostenere tutte le tematiche economiche del territorio, chiudendo tutti i contenziosi in essere, tra cui quello annoso tra Fiera e Consorzio Agrario. In caso di accordo il Consorzio Agrario si impegna a tornare tra gli espositori della Fiera già dalla prossima manifestazione del bovino da latte. Tutti i presenti alla firma si impegnano anche a condividere la programmazione logistica, economica e strutturale delle iniziative fieristiche e al rilancio della città e del territorio. I sottoscrittori concordano anche sulla necessità di distinguere le responsabilità della pregressa gestione dal nuovo corso partito proprio oggi con il fondamentale accordo. Qualora sulla gestione passata emergessero elementi di particolare gravità, si impegnano a intraprendere le azioni conseguenti, comprese quelle relative alla responsabilità di amministratori e dirigenti. Le sei associazioni ritengono inoltre che i contributi dei soci pubblici della Fiera (Comune, Camera di Commercio e Provincia) e i finanziamenti delle due banche socie (Credito Padano e Banco Bpm) non possano risultare, almeno per il prossimo quinquennio, inferiori a quanto erogato nei cinque anni precedenti. L'intesa raggiunta dalle sei associazioni firmatarie decadrà qualora qualcuno dei Soci pubblici o privati della Fiera, non lo condivida. © Riproduzione riservata

# SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

LE DECISIONI DEL GOVERNO / L'INTERVISTA

## **Cascetta: un asset strategico, l'alta velocità porta Pil**

Carlo Marroni

Cascetta: un asset strategico, l'alta velocità porta Pil

roma

«Per adesso ha prevalso il buon senso. Con una via di fuga nelle motivazioni, quando il Presidente del Consiglio dice che non farla costerebbe di più». Il via libera del governo alla Tav annunciato da Giuseppe Conte «è certamente una buona notizia» commenta a caldo Ennio Cascetta, professore di Pianificazione dei sistemi di trasporto alla Federico II di Napoli, docente di "Advanced Modelling of Transportation Systems" presso il Massachusetts Institute of Technology (Mit) e già coordinatore della struttura di missione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. «Sorprende - aggiunge - che un'opera come la Torino-Lione si decida di realizzarla non perché rappresenta un asset strategico per il Paese ma per una dichiarata questione di costi. Non sfugge naturalmente che questo sia il prezzo della politica, ma non si può ignorare la motivazione. In ogni caso posso dire che lascia ben sperare».

Cascetta ricorda che il Governo non poteva comunque bloccare l'opera, in quanto parte di un accordo internazionale approvato dal Parlamento, e solo le Camere (evocate da Conte nella sua dichiarazione) potrebbero bloccarlo. Inoltre il professore sottolinea il contesto in cui questa decisione è stata assunta: «Gli avvenimenti di questi ultimi giorni di Firenze dimostrano che il Paese ha bisogno di un sistema ad alta velocità ferroviaria: pensiamo cosa sarebbe il caos di lunedì vissuto in maniera permanente. Ormai all'alta velocità gli italiani sono abituati, non si può tornare indietro». Ma il sistema dei trasporti nel suo insieme che va considerato, osserva Cascetta, autore del volume "Perché Tav" edito da Il Sole 24 Ore. «La Torino-Lione, che ricordiamo risale al 1871, non va considerata come una tratta a sé, ma come parte integrante di un insieme. Pensiamo ad un fatto molto significativo: le città che sono raggiunte dall'alta velocità hanno registrato un Pil pro capite superiore del 30% rispetto a quelle dove non arriva. Insomma, per essere chiari: manca un pezzo, e va completato, come è stato per le autostrade». Per Cascetta oltre alla Torino-Lione vanno conclusi altri pezzi molto importanti: «Sul tavolo c'è un'opera fondamentale: il completamento dell'alta velocità da Milano a Venezia, che potrebbe essere portata come simbolo delle Olimpiadi invernali 2026». Cascetta è stato per anni a capo della struttura di missione del dicastero dei Trasporti e Infrastrutture, e in quella veste ha operato anche una projet-review dei costi della Torino-Lione di due miliardi, «ma senza fermare il progetto dell'opera, senza metterlo in discussione. Questo credo sia uno dei problemi più gravi del nostro sistema di governo, quella che io chiamo la Sindrome di Penelope. Cioè il continuo rimettere in discussione le decisioni prese, soprattutto se riguardano il bene del Paese. Io, ripeto, mi auguro che prevalga il buon senso e si proceda alla fase successiva della procedura, con le gare per l'aggiudicazione dei lavori. È questa la condizione per non perdere i finanziamenti destinati ad un'opera che collega l'Italia al resto dell'Europa». L'importanza della linea Torino-Lione non è solo per i passeggeri, ma anche per le merci, «e parlo del Tem, Treno merci europeo, che è un treno lungo, pesante e alto, che invece di far viaggiare i camion lungo i valichi alpini carica i semirimorchi. Così senza inquinare possono attraversare la Alpi». Una cifra per rendere l'idea: su percorrenze superiori ai 300 chilometri, il 30% del trasporto di merci su strada entro il 2030 ed il 50% entro il 2050, dovrà viaggiare su ferrovia con treni Tem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carlo Marroni

Foto:

**Docente al Mit.** --> Ennio Cascetta, professore di pianificazione dei sistemi di trasporto alla Federico II di Napoli, docente di Advanced Modelling of Transportation Systems al Massachusetts Institute of Technology

## ECONOMIA CIRCOLARE

# Rifiuti, dalla legge blocca-riciclo extra costi per 2 miliardi

Jacopo Giliberto

Quanto costa la nuova contestatissima norma end-of-waste che frena il riciclo e mette in crisi il sistema di recupero dei rifiuti? Il sovraccosto da pagare sulla tassa rifiuti oppure attraverso i rincari dei prodotti potrebbe superare gli 1,5 miliardi e dovrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi di euro in più l'anno, risponde il centro studi Cesip dell'università di Milano Bicocca guidati dall'economista Massimo Beccarello. Non a caso le imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo si sono alleate per cambiare la legge e domani presenteranno in via ufficiale a Roma la loro richiesta di cambiare la legge blocca-riciclo.

a pag. 7

Quanto ci costa la nuova contestatissima norma end-of-waste che frena il riciclo e mette in crisi il sistema di recupero dei rifiuti? Il sovraccosto che pagheremo sulla tassa rifiuti oppure attraverso i rincari dei prodotti potrebbe superare gli 1,5 miliardi e dovrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi di euro in più l'anno, risponde il centro studi Cesip dell'università di Milano Bicocca guidati dall'economista Massimo Beccarello.

Non a caso le imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo si sono alleate per cambiare la legge e domani presenteranno in via ufficiale a Roma la loro richiesta di cambiare la legge blocca-riciclo.

L'analisi del Cesip sui sovraccosti prende le mosse dalle dichiarazioni ambientali Mud dei Comuni, dai bilanci delle aziende di servizi di nettezza urbana e dalle Tari (tassa rifiuti) per i 30 milioni di tonnellate di spazzatura urbana, cui vanno aggiunti i 120-130 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti dalle attività economiche e industriali .

### **Quanto costa la spazzatura**

La tassa rifiuti pesa per circa 10 miliardi di euro di cui la maggior parte, più dei due terzi, sono costituiti da servizi quali raccolta dell'immondizia, trasporto, spazzamento delle strade e così via. «Invece, stando alle banche dati, per il servizio di smaltimento, trattamento e riciclo dei rifiuti si sono spesi nel 2017 circa 2,7 miliardi per circa 29,5 milioni di tonnellate: cioè circa 90 euro per ogni tonnellata di rifiuti urbani trattata», commenta Beccarello. Poiché gli impianti (in molti casi sono gli stessi) e costi del ciclo dei rifiuti speciali prodotti dal sistema economico sono in larga misura sovrapponibili con quelli urbani, lo smaltimento degli altri 120-130 milioni di tonnellate costerebbe circa 11 miliardi.

### **Il rincaro dell' end-of-waste**

Ma quanto costa in più il fenomeno di paralisi del riciclo voluto per legge nel decreto soprannominato Sblocca Cantieri?

«Per capire l'effetto bisogna partire dai rincari sul mercato del riciclo e dello smaltimento dei rifiuti osservato in Veneto. Secondo i sondaggi condotti dalle aziende del Veneto, un'impresa su cinque ha rilevato un aumento del 25% mentre le altre quattro hanno osservato rincari meno accentuati e ritardi nei servizi rifiuti. L'aumento medio del trattamento e dello smaltimento - avverte l'economista Beccarello del Cesip Bicocca - è fra il 10% e il 15%, pari a un effetto delle norme end-of-waste che nel solo settore dei rifiuti delle imprese è fra 1,1 e 1,6 miliardi di euro».

Se si aggiungono anche i rifiuti urbani, i quali sono in misura molto più ridotta e per i quali c'è un maggiore ricordo ai contratti pluriennali e alle gare d'appalto, la stima complessiva di quanto pagheranno gli italiani per il freno al riciclo si avvicina ai 2 miliardi.

Pochi impianti e troppe norme: rifiuti e riciclo a rischio paralisi

### **Cartiere in allarme**

A parere di Massimo Pasquini, amministratore delegato di Lucart, la multinazionale del settore cartario che usa soprattutto carte riciclate ecologiche (Tenderly è fra i marchi commerciali più noti), «per uscire velocemente da questa pericolosa incertezza sulla cessazione della qualifica di rifiuto che colpisce anche materiali semplici come la carta, e che rischia seriamente di bloccare la transizione verso un'Economia Circolare, sarebbe auspicabile che il legislatore recepisce l'articolo 6 della direttiva europea 2018/851».

La direttiva europea, infatti, prevede la possibilità di affidare alle Regioni la competenza di integrare le autorizzazioni relative alla gestione dei rifiuti, caso per caso, con la cessazione della qualifica di rifiuto con l'istituzione di un registro nazionale, accessibile e controllabile dove siano raccolte tutte le autorizzazioni regionali end-of-waste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Jacopo Giliberto

Foto:

MARKA

**Oneri eccessivi.** --> Le imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo chiedono di cambiare la legge

L'INTERVISTA ENZO MOAVERO MILANESI

## «L'industria italiana è competitiva Per noi libero commercio vitale»

I nostri tre pilastri sono Onu, Nato e Ue. Soluzioni equilibrate sui migranti  
Gerardo Pelosi

La diplomazia italiana si sta adeguando alle sfide della globalizzazione per difendere l'interesse nazionale e promuovere il "soft power" italiano e migliorare la presenza dei nostri prodotti in Estremo Oriente, Africa e America Latina. Ma restando fedeli a tre grandi pilastri: Nazioni Unite, Nato e Ue senza rompere la solidarietà europea nei rapporti con Cina e Russia. È il pensiero del ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi in quest'intervista al Sole Ore. Gerardo Pelosi -Continua a pagina Continua da pagina 1

Il ministro parla a Ila vigilia della XIII conferenza degli ambasciatori che sarà aperta oggi dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La conferenza degli Ambasciatori sarà l'occasione per una riflessione sul ruolo della nostra rete diplomatica per difendere l'interesse nazionale, concetto più volte richiamato dalla maggioranza giallo-verde. Vede più elementi di continuità o discontinuità rispetto al passato nelle posizioni italiane in politica estera?

Secondo me, la nostra politica estera ha tre pilastri di riferimento, che si manifestano in tre organizzazioni internazionali complesse alle quali la Repubblica aderisce, con lungimiranza, fin dai suoi albori. Il primo pilastro è l' Onu e il collegato sistema multilaterale. Il secondo è la Nato, alleanza militare fra Stati che condividono gli ideali di libertà e democrazia, e che fa perno sullo speciale rapporto di amicizia con gli Stati Uniti, alleato strategico e terzo partner commerciale. Il terzo pilastro è l'integrazione europea, dalle prime Comunità economiche all'attuale Unione europea che ha una portata molto più ampia. Vedo l'integrazione europea come una sorta di "fase 2" dell'unificazione nazionale, per certi versi un completamento del Risorgimento, come aveva intuito Giuseppe Mazzini. Le tre organizzazioni mantengono intatta la valenza ideale. Tuttavia, la loro prospettiva operativa dipende molto dalla capacità di riformarle e l'Italia deve contribuirvi con iniziative costruttive.

Le sfide globali e il nuovo mondo multipolare stanno trasformando radicalmente il modo di fare politica estera e lo stesso ruolo degli Ambasciatori. Quali sono, secondo lei, i cambiamenti che stanno avendo il maggior impatto? E quali sono le priorità di azione e rinnovamento su cui dovrebbe concentrarsi il sistema di politica estera italiano?

Ci troviamo in una fase di marcato cambiamento dei contesti e dei rapporti che rilevano della politica estera; una fase peculiare per le inusuali dinamiche in continuo, rapido evolversi. Il termine "globalizzazione" aiuta a individuare la principale matrice dei tempi che viviamo, ma non basta. C'è maggiore interdipendenza e un'inedita immediatezza e fluidità, specie negli investimenti. Per questa ragione, penso che la politica estera italiana debba muoversi per individuare autonomamente le linee d'azione di nostro interesse prioritario. Ne cito tre: far sì che i porti italiani s'impongano quale approdo finale e "porta d'Europa" della lunga rotta commerciale marittima che dall'area dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud e Cina), attraversa il Sud-Est Asiatico in pieno boom economico. La seconda linea guarda all'Africa, ai nostri buoni rapporti antichi e recenti con i suoi Stati, alla complementarità fra la loro realtà in crescita notevole e la nostra già matura, ma che ha tanto da offrire. La terza linea porta a coltivare i rapporti di affinità culturale con l'America Latina e i suoi Paesi animati oggi da un forte dinamismo.

Quando si parla dell'Italia si fa spesso riferimento alla nostra leadership nel cosiddetto "soft power". Come trasformare questo in un vantaggio competitivo nel dialogo anche politico con i nostri principali partner?

Qualche dato: l'Italia è ottava nel mondo per il suo Pil, settima per produzione manifatturiera e quinta se guardiamo al surplus commerciale manifatturiero; in quest'ultime due classifiche siamo secondi in Europa. Ciò significa che la nostra industria è molto competitiva e che il libero commercio è per noi vitale. Dobbiamo continuare a puntare sulla qualità dei prodotti industriali e agricoli, investire, innovare, brevettare, far crescere il settore dei servizi nei comparti nodali e modernizzare le relative infrastrutture. Inoltre, per affermarsi nel mondo è fondamentale essere percepiti come una controparte negoziale ambita e affidabile. Ed è qui il grande ruolo dell'immagine positiva di cui beneficiamo: di solito, non siamo visti come prevaricatori, né aspiranti dominatori e i nostri prodotti sono istintivamente associati a idee gradevoli e vengono apprezzati per l'alta qualità tecnica specialistica. Anche l'essere da secoli un crogiolo di cultura e arte aiuta moltissimo.

La crisi del multilateralismo, a 75 anni dagli accordi di Bretton Woods, disegna scenari inediti che vedono sempre di più fronteggiarsi le due grandi potenze egemoni, Stati Uniti e Cina in una realtà multipolare in cui l'Europa sembra in grave sofferenza. Le recenti posizioni italiane a favore della Cina e della Russia non rischiano di minare la solidarietà europea?

L'Italia non ha affatto una posizione differente da quella dell'Unione europea rispetto alla Cina o alla Russia. Ne sento molto parlare, ma i fatti provano che siamo in linea; anzi, a ben vedere, altri Stati Ue hanno, da lungo tempo, con questi due Paesi rapporti e scambi ben più intensi dei nostri. L'ho detto prima, ma forse è utile ripeterlo: siamo convinti e leali alleati degli Stati Uniti e di fronte a eventuali preoccupazioni di sicurezza, non abbiamo alcun dubbio che il dovere del governo verso i cittadini sia di darvi schietta priorità, rispetto ad altri interessi, pur legittimi, di natura commerciale o economica.

Il ruolo guida dell'Italia nella stabilizzazione del Mediterraneo è riconosciuto dai principali attori internazionali. Concentrarsi soprattutto sulla vicenda migranti non rischia di oscurare il resto del lavoro che si sta facendo nella sponda sud del Mediterraneo?

Non parlerei di "vicenda dei migranti" perché i grandi flussi migratori sono uno degli eventi più rilevanti di questi anni. Nell'Unione europea sono un tema lacerante, i Governi si dividono, anziché collaborare con solidarietà. L'Italia ha messo sul tavolo svariate idee, io stesso ne ho proposte, con l'obiettivo di pervenire a un ordinato governo delle migrazioni. L'Italia si trova in mezzo al Mare Mediterraneo: ciò che vi accade riveste per noi un'importanza cruciale. Continuano a esserci tensioni e conflitti: nel Medio Oriente; nel Nord Africa e in particolare in Libia; nella vicina area del Golfo e della penisola arabica. Per la posizione geografica e per il ruolo che ci spetta, abbiamo il dovere di agevolare e promuovere soluzioni di equilibrio e a tal fine, di coltivare un dialogo inclusivo. Il traguardo resta la pace e la stabilizzazione; ma ancora una volta, la precedenza va data alla sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gerardo Pelosi

#### **LA CONFERENZA**

" in europa L'Italia non ha affatto una posizione differente da quella dell'Unione europea rispetto Cina o Russia

" la Politica estera Penso debba muoversi per individuare autonomamente le linee d'azione di nostro interesse prioritario

Ambasciatori ed economia

Le grandi sfide del sistema Italia, dal Mediterraneo al soft power saranno al centro del "prologo" della XIII conferenza degli ambasciatori, questa mattina all'Auditorium del Parco della Musica, organizzato dalla direzione per la promozione del Sistema Paese della Farnesina guidata da Vincenzo De Luca. Parteciperanno ambasciatori e rappresentanti del mondo dell'economia (come il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia) e dell'informazione Soft power e interesse nazionale

Nel pomeriggio l'apertura dei lavori, con oltre 100 capi delle missioni diplomatiche nel mondo e i capi delle delegazioni Ue di nazionalità italiana. Dopo un saluto del segretario generale del ministero, Elisabetta Belloni, i lavori saranno aperti dall'intervento del ministro degli Esteri, Enzo Moavero e dal capo dello Stato, Sergio Mattarella. La prima sessione sarà dedicata alle trasformazioni del ruolo dei diplomatici nel XXI secolo.

Domani la seconda sessione, dedicata al soft power italiano alla prova della competizione globale seguito da una sessione sull'interesse nazionale. Chiusura dei lavori venerdì 26 luglio con il premier, Giuseppe Conte.

I principali mercati di sbocco per le nostre merci restano Germania e Francia In calo le vendite in Cina

**IMAGOECONOMICA**

**Alla Farnesina. -->**

--> Enzo Moavero Milanese è ministro degli Affari esteri dal 1° giugno 2018

Sul sito del Sole24Ore gli ultimi dati mensili

sulle vendite all'estero

**La bilancia -->**

**commerciale -->**

Foto:

**Ministro**

**degli Affari esteri**

IL RAPPORTO ICE PER IL 2018

## Italia spaccata anche nell'export Il Sud resta fermo sotto quota 11%

Il 70% degli operatori in Toscana , Emilia- Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte  
Carmine Fotina

ROMA

Un anno a passo ridotto, ma un 2019 iniziato a buon ritmo. Una propensione all'esportazione di tutto rispetto, ma alcune difficoltà strutturali irrisolte come lo scarso peso del Mezzogiorno e il basso numero di piccoli esportatori. Il Rapporto 2019 dell'Ice, accompagnato dal consueto annuario statistico dell'Istat, quest'anno presentato a Napoli, sintetizza elementi ancora troppo contraddittori perché ci si possa affidare solo all'export come motore del rilancio. Il 2018 si è chiuso con una crescita dell'1,9% in volumi. In pratica una decelerazione significativa rispetto al 2017, sia nella componente dei beni (1,6% da 5,6) sia in quella dei servizi (3,4% da 7,4). Al tempo stesso l'Istat nelle sue ultime stime relative ai primi cinque mesi del 2019 segnala una crescita più sostenuta (+4% a valori correnti), che con un'inversione netta rispetto allo scorso anno torna a vedere i mercati extra Ue protagonisti rispetto a quelli europei.

Ma le differenze, tra territori e dimensioni di impresa, restano evidenti. Il Mezzogiorno pesa solo per il 10,7% (era al 12% dieci anni fa) delle esportazioni nazionali, contro il 16,3% del Centro, il 32,9% del Nord-Est e il 40% del Nord-Ovest. Divari analoghi si registrano se si mette in relazione l'export al Pil del territorio e, nonostante gli sforzi degli ultimi anni per modificare il quadro con il piano "export Sud", il 70% degli operatori resta concentrato in sole cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, **Toscana** e Piemonte. Uno squilibrio marcato caratterizza anche le performance delle grandi e medie imprese esportatrici, che aumentano di numero e nel fatturato medio esportato, rispetto alle piccole e micro sempre meno numerose e ancora schiacciate sulla domanda interna. Nel complesso gli operatori all'export, 136mila, calano del 2,4%.

La sintesi del rapporto, la cui tormentata genesi ha portato nei giorni scorsi alle dimissioni del comitato editoriale presieduto da Fabrizio Onida in aperta polemica con il presidente Carlo Ferro, segnala tra i suoi numeri i 44 miliardi di saldo della bilancia commerciale e il 2,85% di quota di mercato dell'export italiano sul totale mondiale, un decimo di punto in meno rispetto al 2017. In uno scenario globale pieno di insidie, dal post Brexit alle tensioni protezionistiche, con la crescita del commercio mondiale attesa nel 2019 del 3,4% contro il 3,8% di quest'anno, ora il sistema Italia è chiamato a ricalibrare con attenzione le rotte se non vuole perdere terreno. Nel 2018 Germania e Francia si sono confermati i principali mercati di sbocco, con quote pari, rispettivamente, al 12,6% e al 10,5% delle esportazioni nazionali. Usa terzi con una quota del 9,2%, seguiti da Spagna (5,2%) e Regno Unito (5,1%).

In attesa che l'accordo sulla Nuova Via della Seta produca effetti concreti, colpisce il ritardo accumulato nei confronti di un paese chiave come la Cina dove le vendite sono calate del 2,4% (ma pesa molto l'effetto auto). Pechino vale meno del 3% del nostro export e tra i suoi fornitori siamo solo 24esimi. Sull'analisi dei paesi da aggredire si è concentrato l'intervento del sottosegretario dello Sviluppo per il commercio estero, Michele Geraci: «Da un lato ci sono i paesi più maturi, dove dobbiamo consolidare le nostre esportazioni, come Usa, Francia, Germania e Regno Unito e dove i tassi di crescita saranno interessanti, ma pur sempre a cifre singole; dall'altra parte ci sono i Paesi satellite, dalle grandissime potenzialità di crescita, come India, Cina, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Indonesia e in generale il Sud-Est

asiatico, Birmania compresa». Ed in tutti i paesi emergenti si prevede che anche nei prossimi anni i settori dei beni intermedi, il farmaceutico, la moda, l'Ict, che meglio hanno fatto nel 2018, facciano da apripista insieme al food and beverage.

Per quanto riguarda la Cina, in autunno si terrà una nuova missione governativa in occasione della fiera di Shanghai ed è in programma un business forum. Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, chiudendo l'evento di presentazione di Napoli, ha preannunciato un incontro a Roma con i rappresentanti della Ndrcc cinese per discutere delle misure di attrazione per gli investimenti previsti nelle zone economiche speciali. Di Maio ha anche detto che è stato firmato dalla Corte dei conti il decreto interministeriale sull'investimento dello Stato in quote di fondi di venture capital e che il Fondo nazionale innovazione (inizialmente annunciato per maggio) è a questo punto pronto per «partire a settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valori in milioni di euro, variazione e distribuzione %  
ESPORTAZIONI DI MERCI Analisi per paese di destinazione. Dati in % QUOTA DI MERCATO  
DELL'ITALIA 0 3 6 9 12 15 18 Giappone India Cina Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI Fonte:  
elaborazioni ICE su dati Istat Grecia Spagna Usa Svizzera Romania Francia Tunisia Slovenia  
2,85% Quota mondiale Mezzogiorno 49.269 +14,7% Centro 74.883 +1,0% Nord Ovest  
183.514 +3,4% Totale 458.787 +3,5% Nord Est 151.093 +4,3% 12,0 10,7 2008 2018 14,9  
16,3 2008 2018 2008 40,9 2018 40,0 32,3 32,9 2008 2018 PESI PERCENTUALI SULLE  
ESPORTAZIONI ITALIANE La mappa dell'export

Foto:

**Italia-Cina.** --> Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio ha preannunciato un incontro a Roma con i rappresentanti della Ndrcc cinese per discutere delle misure di attrazione per gli investimenti previsti nelle zone economiche speciali

Foto:

La mappa dell'export

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA MASSIMILIANO BIANCOFIORE

## «Iren punta all'M&A In pista per Sorgenia»

«Ha risorse per operazioni di una certa dimensione» Anche Cva nel mirino «Board compatto e sostegno dei soci ai piani di sviluppo dell'azienda»  
Cheo Condina

«Iren ha una struttura finanziaria che oggi le permette di affrontare operazioni straordinarie di una certa dimensione, a partire da Sorgenia e da Cva». A pochi giorni dalla semestrale, il Ceo Massimiliano Bianco - confermato a fine maggio dall'assemblea dei soci per un altro triennio - annuncia il cambio di passo per la multiutility controllata dai Comuni di Genova, Torino e Reggio Emilia. Lo richiede anche lo scenario energetico nazionale, sempre più sfidante, che prevede tra l'altro nel luglio del 2020 la liberalizzazione completa del mercato di elettricità e gas. «Noi siamo pronti, il nuovo board è compatto e l'armonia tra i soci si traduce in un pieno sostegno al disegno di sviluppo dell'azienda», sottolinea Bianco, che rimarca a Radiocor come l'obiettivo, in prospettiva, è anche rafforzare la leadership nella filiera ambientale (annunciata ieri l'acquisizione di Territorio e Risorse in Piemonte, *ndr*) e nella sostenibilità, «che ci ha permesso di migliorare la visibilità sui mercati internazionali, emettendo due green bond per oltre 1 miliardo».

Lei è alla guida di Iren da quattro anni. Come vede il futuro di medio periodo per la società? Dalla fine dell'anno scorso è iniziata la fase due. Dopo tre anni dedicati alla razionalizzazione, in cui non sono comunque mancate acquisizioni mirate, oggi siamo focalizzati sullo sviluppo e sul miglioramento della redditività. L'aggiornamento del piano a inizio autunno sarà coerente con questa strategia, che vede rilancio degli investimenti su tutte le filiere, perseguendo M&A di piccola taglia e digitalizzazione dei processi: i risultati si vedranno nel medio periodo. In vista del business plan stiamo anche ragionando sul nuovo capacity market, la remunerazione degli impianti termoelettrici per la flessibilità garantita al sistema, che è ormai in dirittura d'arrivo e potrebbe darci alcuni benefici, oggi non computati. In ogni caso, Iren non cambierà la propria natura di multiutility che pone al centro il cliente ma diversamente dal passato, grazie al percorso di risanamento realizzato (il 2018 si è chiuso con una posizione finanziaria netta di 2,45 miliardi, 2,5 volte circa l'Ebitda, *ndr*), oggi può guardare a operazioni di dimensioni significative che nascono da opportunità di mercato.

Tra queste c'è il big dell'idroelettrico Cva, per cui avete manifestato interesse alla Regione Valle D'Aosta.

Abbiamo messo sul tavolo un'ipotesi industriale molto solida: la creazione di una joint venture paritetica basata sulle rinnovabili che può creare un campione nazionale imperniato sulle dighe di Piemonte e Valle d'Aosta. Al momento non ci sono evoluzioni ma siamo confidenti che verrà svolto un esame molto attento. Iren si propone come partner industriale, che consoliderebbe l'investimento nel contesto di una governance concordata con la Regione. Un altro dossier su cui vi state muovendo è Sorgenia.

Siamo fortemente interessati. Riteniamo di essere un candidato italiano credibile, anche perché la nostra offerta è completa e non prevede alcun spezzatino. Sorgenia, che ha svolto un eccellente percorso di ristrutturazione strategica e industriale, potrebbe essere complementare con il nostro disegno industriale. Hanno una gestione efficiente del parco di generazione termoelettrico e una base clienti full digital: sono entrambi punti di forza in comune con Iren che saranno cruciali nei prossimi anni. Tra noi e loro il fit sarebbe perfetto, per questo confidiamo di potere approfondire il dossier nei prossimi mesi.

A proposito di clienti, le ultime operazioni - per esempio tra Hera e Ascopiave - hanno visto valutazioni molto alte. Qual è la vostra strategia?

Abbiamo un target al 2023 di 2 milioni di clienti, oggi siamo a 1,8 milioni e dunque in linea. Non abbiamo messo a piano la liberalizzazione del mercato, prevista per l'anno prossimo, che potrebbe darci una spinta in più. È indubbio che sul mercato oggi ci sia un'iper valutazione del cliente, la cui giustificazione non può arrivare solo da attese di redditività ma anche dalla volontà di alcuni operatori di conquistare un posizionamento strategico di lungo termine. Poi c'è anche il tema dell'evoluzione della tipologia di clienti, che - nel caso di Iren oltre il 5% - non sono più legati alla commodity energetica ma a una serie di servizi a valore aggiunto. Avete deciso se esercitare il diritto di covendita a First State sul 49% del rigassificatore Olt? Abbiamo tempo fino a settembre. Non è un asset strategico ma ha prospettive interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**MASSIMILIANO**

**BIANCOFIORE**

Amministratore delegato del gruppo Iren confermato lo scorso maggio

## Bus, metro, taxi e treni Lo sciopero dei trasporti lascia l'Italia a piedi

Dopo il lunedì nero delle ferrovie quella di oggi sarà un'altra giornata campale Respinto l'appello di Toninelli a rinviare l'agitazione. Venerdì tocca agli aerei  
Ettore Livini

MILANO - Il pressing di Danilo Toninelli («serve un gesto di responsabilità») e del garante vanno a vuoto, i sindacati confermano gli scioperi e l'Italia dei trasporti - dopo il lunedì nero per i treni - si prepara a vivere due giornate di fuoco: oggi si fermeranno tutti i lavoratori del settore, venerdì incroceranno le braccia piloti e assistenti di volo Alitalia ma solo per quattro ore, dopo che il ministero dei trasporti con un'ordinanza ha ridotto (dalle 24 ore previste) la durata dello stop del personale navigante. «Invito tutti a tener conto delle esigenze degli italiani nel delicato periodo dell'esodo estivo - ha detto ieri il ministro dei trasporti Toninelli - specie dopo il gravissimo attentato che ha paralizzato il sistema ferroviario». Ma il suo appello e alcune concessioni messe sul tavolo del governo in zona Cesarini (in particolare un tavolo di confronto da aprire a settembre) non sono bastati a disinnescare gli scioperi. «Non ci sono le condizioni per revocarli - spiega Stefano Malorgio, segretario generale della Filt-Cgil - Il 26 giugno abbiamo inviato al governo un documento di 13 pagine con le nostre richieste e nessuno ci ha mai convocati fino a ieri, quando ci siamo visti per parlare solo di Alitalia. È il primo sciopero unitario degli ultimi 12 anni e l'abbiamo convocato di mercoledì proprio per cercare di limitare i disagi». Metro, bus e trasporti extraurbani locali si bloccheranno oggi con orari differenti da città a città. Il trasporto marittimo si fermerà per 24 ore garantendo i servizi essenziali. I treni dalle 9.01 alle 17.01. Le Frecce di Trenitalia dovrebbero funzionare regolarmente mentre i regionali saranno garantiti nelle fasce pendolari.

A disinnescare l'agitazione ha provato pure il presidente dell'Autorità di garanzia degli scioperi Giuseppe Santoro Passarelli che ha chiesto un rinvio dello stop di oggi e un'autoriduzione a quattro ore di quello di venerdì «dopo il grave sacrificio del diritto alla mobilità dei cittadini di lunedì scorso». Ma i sindacati hanno risposto picche anche a lui: «A giugno avevamo già differito uno sciopero di 24 ore perché Alitalia si era impegnata a convocare una riunione che poi non c'è mai stata - spiega Stefano De Carlo, segretario esecutivo dei piloti dell'Anpac - Siamo spiaciuti, ma in assenza di aperture concrete non potevamo fare un'altra marcia indietro». Lo sciopero dei dipendenti Alitalia coincide non solo con il periodo delicato delle vacanze estive ma anche con la chiusura dell'aeroporto di Linate e il trasferimento dei voli del city airport a Malpensa per tre mesi.

La protesta dei dipendenti dell'ex compagnia di bandiera non è legata al processo di vendita in corso. Il personale navigante ha accolto con favore la formazione della cordata e segue con attenzione la revisione del piano industriale per evitare favori ad Air France. I motivi del contendere sono la chiusura dell'azienda a discussioni sul contratto e alcune decisioni sulla pianificazione estiva dei voli. I sindacati del trasporto pubblico chiedono invece un confronto a 360 gradi per rilanciare le infrastrutture e «combattere il dumping contrattuale» specie nel trasporto aereo, come dice Malorgio.

Il calendario Orari diversi da città a città Garantite le Frecce 1 Settori Oggi a incrociare le braccia saranno i lavoratori del trasporto pubblico locale, ferroviario, merci e logistica, il trasporto marittimo e i porti, le autostrade, i taxi e gli autonoleggio 2 Ferrovie Il personale Fs si fermerà dalle 9 alle 17, ma le Frecce di Trenitalia circoleranno. Garantiti i collegamenti regionali nelle fasce pendolari. Assicurato il treno tra Roma Termini e l'aeroporto di Fiumicino

3 Bus, metro e taxi Orari dello stop: a Milano, Torino e Firenze 18-22.

Genova 11.30-15.30.

Bologna 11-15. Roma e Bari 12.30-16.30. Napoli 9-13.

Palermo 9.30-12.30.

Tassisti: quattro ore di stop a fine turno 4 Autostrade, porti Sciopero nelle ultime quattro ore di ogni turno per i dipendenti delle Autostrade, compreso il personale Anas. Stop di 24 ore anche nel trasporto marittimo, ad eccezione dei servizi essenziali 5 Aerei Venerdì si replica con lo stop di quattro ore dalle 10 alle 14 nel trasporto aereo, ad esclusione dei controllori di volo di Enav. Per Alitalia lo sciopero doveva essere di 24 ore , ma il ministero ha ordinato di ridurle a quattro

Foto: kIl no dei sindacati I sindacati confederali hanno respinto ogni richiesta di rinvio

Le previsioni

## Fmi: "Il Pil italiano resta al palo Lo scontro sui dazi frena il mondo"

Secondo il Fondo nel 2020 cresceremo solo dello 0,8% Anche l'Eurozona segna il passo con l'1,3 Germania in difficoltà Un rialzo momentaneo per gli Usa di Trump

Roberto Petrini

ROMA - L'Italia resta inchiodata ad una crescita assai vicina allo zero.

Le ultime stime d'estate, diffuse ieri da Santiago del Cile dall'Fmi, non avvistano cenni di miglioramento. Come tre mesi fa la proiezione del Pil per quest'anno resta inchiodata allo 0,1 per cento, mentre per il 2020, cruciale per una difficile manovra di bilancio, la stima si riduce di un decimale e scendiamo allo 0,8 per cento. Le proiezioni sono in linea con quelle del governo, anche se il dato conferma come la crescita dell'Italia sia il fanalino di coda delle economie del G7 e dell'Europa. L'Fmi batte ancora una volta sulle difficoltà della nostra economia: «L'incertezza sulle prospettive di bilancio è simile a quella dell'aprile scorso e produce un impatto sugli investimenti e sulla domanda interna».

La situazione dell'Italia risente, più degli altri paesi, delle accentuate difficoltà internazionali. La capo economista dell'Fmi, Gita Gopinath, che ha presentato ieri in una conferenza stampa l'aggiornamento di luglio del World Economic Outlook, ha parlato di «un aumento dei rischi al ribasso» e di «grandi incertezze» sul pianeta, anche se ha escluso l'eventualità di un riaffacciarsi della recessione. I dati già registrano l'ulteriore rallentamento che si è verificato in soli tre mesi: il Pil mondiale quest'anno si riduce ulteriormente dal 3,3 al 3,2 per cento. Una discesa che cammina parallelamente alla caduta del commercio mondiale la cui crescita quest'anno si riduce al 2,5 per cento, con una perdita di 0,9 rispetto a quanto si pensava nell'aprile scorso. Nei primi tre mesi dell'anno il commercio mondiale è cresciuto solo dello 0,5 per cento su base tendenziale, il risultato più basso dal 2012.

Naturalmente l'indice è puntato principalmente sulla guerra commerciale tra Usa e Cina, che nonostante la tregua di giugno, ha già prodotto aumenti tariffari su 200 miliardi dollari di merci. «Speriamo Usa e Cina risolvano rapidamente le loro dispute», ha osservato Gita Gopinath. La situazione non migliora con l'ascesa di Boris Johnson a Downing Street: «Le probabilità di un no-deal sulla Brexit sono aumentate», ha detto l'economista. Dal quadro negativo si sottraggono gli Stati Uniti che si vedono attribuire una revisione al rialzo per quest'anno dello 0,3 in tre mesi che porta il Pil al 2,6 per cento ma destinato nel 2020 a scendere all'1,9 per la scarsa produttività e per la fine dello "stimolo fiscale".

L'Eurozona segna il passo all'1,3 per cento, la Germania resta in difficoltà allo 0,7 per via delle esportazioni e dell'auto, la Francia non va oltre l'1,3 per cento.

Cosa fare? Certo l'indicazione è di agire con urgenza perché anche il dato di crescita del 3,5 per cento del Pil mondiale per il 2020 è a rischio.

L'Fmi dice che le politiche monetarie devono restare accomodanti, aprendo la strada ai ribassi di tassi da parte della Fed e all'attesa riunione della Bce di domani. Ma insiste anche sul fatto che bisogna trovare spazi fiscali nei bilanci per intervenire in caso di caduta dell'economia.

**L'economia mondiale** Mondo Economie avanzate Stati Uniti Eurozona Germania Francia Italia Spagna Giappone Gran Bretagna Mercati emergenti e PVS Russia Cina India Nuove previsioni  
2019 +3,2 +1,9 +2,6 +1,3 +0,7 +1,3 +0,1 +2,3 +0,9 +1,3 +4,1 +1,2 +6,2 +7,0 2020 +3,5  
+1,7 +1,9 +1,6 +1,7 +1,4 +0,8 +1,9 +0,4 +1,4 +4,7 +1,9 +6,0 +7,2 Da aprile 2019 -0,1 -  
0,1 +0,3 inv. -0,1 inv. inv. +0,2 -0,1 +0,1 -0,3 -0,4 -0,1 -0,3 2020 -0,1 inv.

inv.  
+0,1 +0,3 inv.  
-0,1 inv.  
-0,1 inv.  
-0,1 +0,2 -0,1 -0,3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La trattativa di governo

## Salario minimo tagliando il cuneo ma costa 6 miliardi

Valentina Conte

Roma - Compensare un salario minimo orario a 9 euro l'ora con un taglio al cuneo fiscale si può.

Ma costa almeno 5-6 miliardi. Una cifra di tutto rispetto, su cui lavorano i tecnici del governo. «Chi frena il salario minimo pugnala i lavoratori», ripete il ministro pentastellato Luigi Di Maio. «Si può fare, ma a costi invariati per le imprese», insiste il suo sottosegretario, il leghista Claudio Durigon.

Alzare la paga di alcuni lavoratori - 2,9 milioni secondo l'Istat ad oggi pagati meno di 9 euro lordi all'ora - tagliando il costo del lavoro per tutti: questa la sfida. D'altro canto, una limatura mirata del cuneo fiscale - la differenza tra la retribuzione lorda e quella netta - ai soli datori di lavoro obbligati ad adeguarsi alla nuova soglia oraria sarebbe aiuto di Stato. E in quanto tale sanzionato dall'Europa.

La battaglia sul salario minimo orario sta ai Cinque Stelle come la flat tax ai leghisti. Dopo reddito di cittadinanza e quota 100, sono le due nuove misure bandiera degli alleati di governo da piazzare nella legge di bilancio per il 2020, sulla carta già esplosiva. Ai 25 miliardi tra aumenti Iva da disinnescare e spese indifferibili da rifinanziare, si aggiungono almeno 12-13 miliardi per la tassa piatta e appunto 5-6 di taglio del costo del lavoro per compensare il salario minimo.

Se poi sommiamo i 7 miliardi di correzione dei conti chiesti dall'Europa, si sfonda quota 50 miliardi. Proiezione prudente, perché sia la flat tax che il taglio del cuneo potrebbero pesare di più.

L'Istat stima, tenendo però fuori dal computo i lavoratori agricoli, che portare a 9 euro all'ora il salario minimo orario per 2,9 milioni di persone costerebbe ai datori 3,2 miliardi (+12,7%), per un incremento annuo medio in busta paga per il lavoratore di 1.073 euro. Il maggior costo per le imprese potrebbe essere compensato, come pretende la Lega, con un taglio del cuneo fiscale. Un'operazione, come detto, da estendere a tutti.

Ogni punto di cuneo costa almeno 2,5 miliardi. Tagliarne due significa mettere in conto almeno 5 miliardi. Se un'azienda passa dal 23% al 21% di contributi previdenziali accantonati per conto del lavoratore, questo rischia una pensione più bassa in futuro. Ecco perché serve una copertura dello Stato. Quel taglio del cuneo va cioè "fiscalizzato". Semplicemente: un'azienda con due lavoratori - uno pagato 7 euro l'ora e l'altro 11,8 per una retribuzione annua lorda di 24 mila euro risparmierebbe 480 euro sul secondo grazie al taglio di due punti del cuneo. E potrà permettersi di alzare lo stipendio al collega, la cui busta paga annua sale di 571 euro perché un'ora del suo lavoro vale ora 9 anziché 7 euro. Il conto non è in pare. Alla fine l'azienda ci rimetterebbe comunque circa 90 euro all'anno. Un peso sostenibile però, tenuto conto che beneficerebbe del taglio del cuneo anche sul resto dei dipendenti.

La sfida dunque è aperta. La soglia dei 9 euro lordi viene considerata da molti economisti troppo alta. Il rischio è quello di spingere le aziende a tagliare le ore o i posti, specie al Sud. O passare al nero.

Tutto da dimostrare l'effetto opposto di una limatura del cuneo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri La platea 2,9 mln Lavoratori sotto i 9 euro ora Sono il 21% del totale, secondo Istat, esclusi gli agricoli 5-6 mld Taglio del cuneo Per compensare il maggior costo per le aziende dei salari più alti, il governo pensa a un taglio di un paio di punti

del cuneo fiscale per tutti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il business dell'azzardo

## All'asta la fabbrica dei sogni Oggi il vincitore della gara per il Superenalotto

Tre concorrenti per una concessione fino al 2028: la titolare Sisal, Lottomatica e i cechi di Sazka che mirano all'Italia  
Sara Bennewitz

MILANO - Un jackpot così alto nei 21 anni della storia del Superenalotto non si era mai visto. Di più: i 193,5 milioni di euro in palio in questi giorni battono anche il premio della lotteria Usa e si confermano come il montepremi più alto a livello globale. E con così tanti soldi in ballo, cresce anche il volume delle giocate e di chi spera di diventare milionario. Non c'è da stupirsi, quindi, se la gara per il rinnovo della concessione del Superenalotto - con il vincitore che potrebbe essere già annunciato oggi dopo l'apertura delle offerte in busta chiusa - sia carica di tensione. Da quando, il 3 dicembre 1997, è nato il Superenalotto, mandando in pensione lo storico Enalotto, il gioco ha raccolto 42 miliardi di euro, di cui 20,8 miliardi sono entrati nelle casse dello Stato. Chi si aggiudicherà l'asta (che al 55% dipende dall'offerta economica e al 45% dall'offerta tecnica) gestirà un flusso di scommesse che lo scorso anno è stato pari a 1,4 miliardi e che nel 2019 - dato il jackpot da capogiro di questi giorni - dovrebbe registrare incassi anche maggiori.

Ma la cosa più affascinante del gioco è che, nonostante le probabilità di indovinare la combinazione giusta siano bassissime, ha avuto un successo enorme fin da subito.

Per farsi un'idea della difficoltà di azzeccare i 6 numeri vincenti, basti sapere che la probabilità è una su 622.614.630. Secondo gli esperti del Cnr è più probabile che un asteroide colpisca la terra (dove le chance che nel 2036 l'asteroide Apophis ci colpisca sono una su 40.000) che qualcuno indovini i sei numeri vincenti.

Se ci sono scarse certezze di centrare la combinazione che farà saltare il banco, è invece sicuro che oggi, dopo mesi di attesa, nella sede dei Monopoli di piazza Mastai a Roma verrà aperta la busta contenente l'offerta economica (mentre l'offerta tecnica è già stata esaminata). E che, quindi si saprà anche chi sarà a gestire la concessione fino al 2028. Gli sfidanti sono tre eccellenze del settore dei giochi: la Lottomatica delle famiglie Boroli e Drago, il gruppo Sazka che fa capo all'imprenditore ceco Karel Komárek e la Sisal che è controllata dal fondo di private equity Cvc e già gestisce il Superenalotto da oltre un decennio.

Se Lottomatica vincesses potrebbe unirlo al Lotto e al Gratta&Vinci: un tris vincente per affermare la sua leadership indiscussa a livello nazionale. Per Sisal, viceversa, perdere il suo gioco più redditizio sarebbe un bruttissimo colpo. Il Superenalotto si intreccia con la storia di Sisal fin dalle origini: a idearlo fu Rodolfo Molo, ex presidente del gruppo e figlio di Gelo Molo, che invece fu uno degli inventori del Totocalcio. Ma i motivi dell'affezione al gioco sono ben più che storici. Se è vero che il gruppo guidato da Emilio Petrone nel 2018 ha realizzato solo il 6-7% dei suoi ricavi dalla concessione del gioco che scadrà a ottobre, è anche vero che il Superenalotto rappresenta una quota più consistente dei margini del gruppo, senza la quale per i 1.872 dipendenti di Sisal potrebbero esserci problemi. Non per nulla, Petrone avrebbe già messo a punto un piano B in caso di insuccesso. Nonostante la determinazione dei due contendenti italiani, la rivelazione più sorprendente è quella del nuovo sfidante Sazka, che tanto nuovo non è dato che in Italia controlla già il 30% del Lotto insieme a Lottomatica. Inoltre, si è aggiudicato la privatizzazione del monopolio della Repubblica Ceca, è leader in Austria e nel 2013 ha vinto la gara per Opap, la società dei giochi greca. Fonti finanziarie

riferiscono che Sazka, pur di entrare da padrone in Italia, avrebbe fatto un'offerta davvero allettante. Ma la sicurezza si avrà solo oggi, quando - a differenza che nelle ultime estrazioni del Superenalotto - uno dei tre contendenti farà di sicuro jackpot. I numeri Quel 6 da inseguire 1997 La data di nascita Il gioco arriva in Italia il 3 dicembre 1997. È l'erede del fortunato Enalotto 193,5 mln Il jackpot Il montepremi del concorso Superenalotto è al suo massimo storico. Al momento è più alto anche del premio della lotteria Usa 20,8 mld Per lo Stato È la somma che è entrata nelle casse pubbliche negli oltre ventuno anni di attività del gioco. Nello stesso periodo il gioco ha raccolto circa 42 miliardi di euro

Foto: ENRICO BRANDI / FOTOGRAMMA

L' anniversario

## Marchionne un anno dall'addio Fca aspetta ancora la grande intesa

Il 25 luglio 2018 moriva il manager che ha azzerato il debito del gruppo. Poi la trattativa arenata con Renault. Ma l'alleanza è d'obbligo

Paolo Griseri

Torino - Un anno dopo che cosa resta dell'eredità di Sergio Marchionne, il manager di Fca scomparso improvvisamente il 25 luglio 2018? Questione cruciale per comprendere non tanto quel che è accaduto ma ciò che potrebbe accadere nei prossimi mesi nel gruppo italo-americano dell'automobile.

Fallito il tentativo di fusione con Gm, Sergio Marchionne aveva dichiarato con nettezza quale sarebbe stato il suo compito fino alla scadenza del mandato: «In questi anni di crisi - aveva dichiarato nel 2016 - abbiamo avuto molto lavoro da fare in cucina. Ora che i nuovi modelli stanno arrivando sul mercato e che il forno torna a produrre utili, io devo pulire le pentole, lucidare le stoviglie.

Insomma, lasciare tutto in ordine per chi verrà dopo di me». E questo il manager ha fatto. Al 30 giugno dello scorso anno la cucina era in ordine: i debiti del gruppo erano azzerati e le vendite generavano utili. Nel primo trimestre 2018 l'utile netto era stato di un miliardo e il gruppo generava cassa per la stessa cifra.

Nel primo trimestre del 2019 (ultimo dato finanziario disponibile) l'utile netto è stato di 600 milioni e la cassa negativa per 300. Numeri in calo per effetto della diminuzione delle vendite. Il nuovo ad Mike Manley ha rassicurato la Borsa sul fatto che gli obiettivi 2019 (compresa una cassa positiva superiore al miliardo e mezzo) saranno centrati.

Il confronto tra i dati a marzo 2018 e quelli al marzo successivo dice diverse cose. La prima è che nell'ultimo periodo della sua gestione Marchionne (d'accordo con l'azionista) aveva rinviato alcuni investimenti sul prodotto per raggiungere l'azzeramento del debito. La seconda è che quella strategia comporta tempi stretti. Marchionne aveva lasciato «la cucina in ordine» perché il luccichio delle pentole invogliasse altri costruttori a un grande accordo. E così sembrava essere andata.

L'intesa con Renault avrebbe consentito di raggiungere l'obiettivo di una grande fusione a condizioni favorevoli a Fca proprio perché la società si presentava senza debiti, e quindi da posizioni di forza. Lo stop alla fusione, arrivato nella notte tra il 5 il 6 giugno scorso, ha rimesso tutto in discussione, creando qualche problema di prospettiva.

Per rimanere nella metafora di Marchionne infatti le pentole, in cucina, non restano lucide in eterno.

Nel senso che per mantenere i conti attivi è necessario riprendere le vendite (in Italia Fca ha oggi il 25 per cento del mercato). E per riprendere le vendite è necessario accelerare l'uscita dei nuovi modelli (il primo, la 500 elettrica, arriverà all'inizio del 2020) con nuovi investimenti.

Una situazione di equilibrio molto delicato. L'eredità di Sergio Marchionne, la possibilità di arrivare a una grande fusione, ha dunque i tempi abbastanza stretti. Ed è questo il nodo che il Lingotto deve affrontare. Mike Manley ha detto chiaramente, in occasione della presentazione dei dati trimestrali 2019 che «Fca è nelle condizioni di partecipare al processo di consolidamento del settore che avverrà nei prossimi due-tre anni». Probabilmente quando il manager parlava aveva in testa tempi più stretti e certamente pensava alla trattativa in corso all'epoca con i francesi di Renault. Ma ancora oggi il ragionamento resta valido. Il

consolidamento, la grande alleanza che Sergio Marchionne non riuscì a realizzare durante la sua gestione, è ancora oggi la prospettiva di medio periodo di Fca. Un destino inevitabile non solo per il gruppo presieduto da John Elkann ma un po' per tutti i costruttori. Oggi sembra ancora abbastanza difficile una ripresa delle trattative con Parigi, auspata da diversi rumors di provenienza francese e sempre seccamente smentita da Torino. Ma è certo che prima o poi un'alleanza arriverà. Perché, nonostante le ironie con cui venne accolta, la tesi enunciata da Marchionne il 29 aprile 2015 sembra tuttora valida: l'industria dell'auto divora capitali che potrebbe risparmiare con alleanze e fusioni. «Perché - disse un giorno il manager - questa industria è come un forno: se sbagli investimento brucia tutto. se lo azzechi fa pane buono in gran quantità».

**Le tappe L'eredità** Il successore Mike Manley, da 21 luglio 2018 è l'amministratore delegato di Fca kStop alla fusione Nella notte fra il 5 e 6 giugno scorso si sono interrotte le trattative con Renault kVerso la 500 elettrica Il sindaco di Torino Appendino e il governatore del Piemonte Cirio inaugurano la linea

Foto: kSergio Marchionne

## Bitruffa

La criptovaluta è sempre al centro di raggiri da parte di sedicenti operatori finanziari stranieri. Che attraggono i risparmiatori italiani promettendo grandi ritorni economici in cambio di piccole somme. Ma poi le richieste di denaro lievitano e gli intermediari...  
Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Dalla comparsa dei Bitcoin sulla scena internazionale, si parla sempre più spesso di monete digitali: ultima in ordine di apparizione Libra, la valuta di Facebook che sta già facendo storcere il naso ai potenti del mondo. Innovazione o bolla finanziaria? In ogni caso, c'è sempre chi ci specula sopra da anni, contribuendo alla loro pessima reputazione. Una delle truffe più comuni in rete riguarda proprio i Bitcoin e promette con l'invio di piccole somme di denaro altissimi profitti per chi investe. Perché Bitcoin? Nell'immaginario collettivo, questa parola è divenuta sinonimo di ricchezza facile e immediata, come agli inizi degli anni Duemila lo fu fenomeno delle «dot-com», per cui qualunque cosa veniva associata a Internet moltiplicava immediatamente il suo valore. Il più delle volte ad applicarlo sono sedicenti consulenti finanziari che, dopo un contatto online, iniziano a telefonare alle vittime da utenze inglesi (anche se la frode è, come vedremo, italianissima). Con tono professionale, agenti della Capitals Banks, della Capital Markets Bank o di altre fantomatiche società con sede a Londra spiegano come guadagnare il 9 per cento al mese investendo in criptomonete. Perché Londra? Secondo Gianluigi Pacini Battaglia, ceo di Consulcesi tech, è pura psicologia: «La City è sinonimo di piazza finanziaria, per di più votata all'innovazione. Questa sua capacità di sintetizzare i valori europei, quali sicurezza e tradizione, e quelli anglosassoni di modernità e professionalità, la rende il luogo perfetto per chi vuole costruirsi una reputazione internazionale, anche inventata». È così che Simone de Angelis, Giorgio Ferrari e Marco Galante - solo per citare alcune identità fasulle - ingannano da anni piccoli risparmiatori italiani, soprattutto tra Lombardia, **Toscana** e Lazio. Il sistema è semplice: per iniziare, si chiede alla vittima una cifra molto bassa. Di solito 250 euro, accompagnati da un documento di identità ed estratti conto bancari che attestino la propria solidità finanziaria, per avvalorare la tesi che chi si ha di fronte è un ente serio e scrupoloso. Nonostante la modalità singolare dell'approccio, il guadagno prospettato è così alto che la vittima tende a rischiare. Solitamente i guadagni personali iniziano a crescere subito; almeno secondo quanto visualizzato sull'account personale, un'interfaccia creata ad hoc da queste società perché il cliente possa monitorare l'investimento. Agganciata la vittima, il consulente propone d'investire anche 20 mila euro, con la promessa di replicare la performance. «Le truffe online seguono dinamiche particolarmente collaudate, innanzitutto per la serialità» spiega l'avvocato Andrea Castaldo, tra i massimi esperti di prevenzione e repressione della criminalità economica. «Il truffatore solletica la vittima con la certezza del profitto: chi telefona ha grandi doti da imbonitore, è convincente e non ha mai fretta; solitamente ricorre a dati e statistiche delle performance degli investimenti proposti». Non è raro che, almeno all'inizio, il truffatore compensi con apparenti vincite chi è cascato nella rete, ricorrendo al classico «Schema Ponzi» (quello usato da Bernie Madoff e basato sul numero crescente di vittime disposte a pagare una quota iniziale), ma l'illusione dura poco: quando l'investitore vuole incassare, i consulenti diventano introvabili e iniziano a rispondere solo via mail. A volte, se messo alle strette, un consulente può anche passare a miglior vita: «Vi informiamo che il nostro dott. Marco Galante è ricoverato presso il Chelsea and Westminster Hospital di Londra a causa di una pancreatite acuta. Vi chiediamo di pregare per lui», scrivono via mail. Qualche giorno dopo,

arriva la notizia della morte con tanto di data, ora e luogo dei funerali e la chiesa prescelta è sempre la St. Peter's Italian Church. Una digrazia che, però, dai registri dei decessi non risulta. E i soldi? «Tutta la documentazione e i vostri contratti sono stati rilevati dal dott. Giorgio Ferrari, che prenderà contatto con voi». Inutile dire che il dottor Ferrari non chiamerà mai. A orchestrare queste truffe sono società come la Coinoa, alla quale la Consob ha imposto uno stop con delibera n.20346 del 21 marzo 2018, unitamente alla Becfd Limited, alla Chimera Investment Corporation, alla Leads Capital Inc. e alla Trade Up Ltd. Ciò nonostante, le truffe sono riprese sotto altri nomi: è il caso della Capital Banks, società collegata alla finanziaria Findbo Ltd, anch'essa registrata nel Regno Unito. Peccato che l'indirizzo della sede - Gladstone Court 97, Regency St., Westminster - sia fasullo e il telefono squilli invano. La Findbo Ltd, infatti, non è neanche iscritta negli elenchi degli intermediari inglesi, e lo stesso vale per la Capital Markets Bank. Anche la sede della AJ Asset Management, al 13 Chase Road di Londra, risulta fittizia e, al numero di telefono indicato sul sito, risponde addirittura una struttura sanitaria emiliana. Per i malcapitati, recuperare i soldi è dunque impossibile, viste le generalità fittizie fornite dai sedicenti consulenti e considerate le operazioni bancarie, che avvengono su conti correnti di Paesi black list o comunque poco permeabili a richieste di cooperazione giudiziaria. Il frutto del trading passa, infatti, solo su conti bancari di Bulgaria, Romania e isole sperdute dei Caraibi. Le truffe online relative ai Bitcoin hanno danneggiato non solo la valutazione generale delle monete digitali, ma mettono a rischio l'intero settore e le più recenti innovazioni del settore tecnologico-finanziario, come la blockchain. Per Pacini Battaglia, basterebbe «un serio intervento regolatorio, a livello internazionale, su tutto il comparto dei crypto asset. In un contesto maggiormente controllato, la blockchain potrebbe fungere da custode della fiducia e garantire i potenziali investitori che le promesse fatte loro poi saranno rispettate, o quantomeno non manipolate». Ma ancora si è lontani da tutto ciò. Secondo l'esperto di compliance e mercati finanziari Roberto Andreoli, «nel contesto attuale, in cui la crescita di popolarità e le possibilità di guadagno rappresentate dalle monete virtuali stanno attirando sempre più investitori, è prassi considerare come truffe le nuove tematiche presenti sui mercati finanziari, in primis criptovalute e Ico (il collocamento iniziale della moneta digitale presso il pubblico, ndr), senza considerare razionalmente la loro portata. Questo per mancanza di conoscenze e volontà di approfondimento. Ciò porta anche autorevoli attori dell'informazione alla semplificazione e, quindi, all'identificazione e diretta assimilazione a fenomeni fraudolenti». Infine, secondo Fabio Ghioni, esperto a livello mondiale in sicurezza e tecnologie non convenzionali, a oggi il sistema di fiducia condivisa non è ancora pronto a un'accettazione delle criptovalute: «Sappiamo che c'è gente disposta a pagare, e molto, per avere questa serie di numeri, ed è dunque il sistema che li rende reali, in quanto domanda e offerta provengono da una decisione collettiva. Ovvio che quanto più è ampia questa collettività, tanto più sarà credibile in futuro. Ma, per quanto riguarda le criptovalute, non si tratta precisamente di una rivoluzione. La logica è ancora quella capitalistica keynesiana, secondo cui sono domanda e offerta a determinare il prezzo di un bene. In questo caso, però, il bene di cui parliamo è poco più che il nulla, trattandosi di codici numerici. Il che ci porta anche a dire che di "cripto" ossia di nascosto, non c'è proprio niente». A dargli ragione, al momento, è nientemeno che il presidente americano Donald Trump, il quale su Twitter un paio di settimane fa ha detto di non essere «un grande fan del Bitcoin e di altre criptovalute», in quanto «non sono soldi. Il loro valore è altamente volatile e basato sul nulla», facendo crollare del 10 per cento il valore della criptomoneta in poche ore. E se lo dice lui...

Foto: Il Bitcoin è stato creato nel 2009 da un anonimo inventore, noto sul web con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto .

Foto: Mark Zuckerberg ha presentato la sua valuta digitale Libra.

UN MONDO DI FRETTA

## BLUE DOT ECONOMY

Il puntino blu che, in ogni istante, individua dove siamo, è diventato il cuore di una galassia di beni e servizi accessibili ovunque e subito, che siano cibi, vestiti, benzina, trattamenti di bellezza. Una guerra delle consegne con un impatto pesante su lavoratori e ambiente. La soluzione? Sarà affidata a robot, droni e veicoli elettrici.

Marco Morello

C'erano una volta le mappe stradali, praterie tortuose di carta da ripiegare, labirinti di vie, svolte, incroci e simboli oscuri come geroglifici. Prima di capire come arrivare a destinazione, l'impresa era indovinare dove diamine ci trovassimo. La sfida non era giungere altrove ma, intanto, decifrare il punto di partenza. Gps e smartphone hanno ribaltato tutto, azzerando ogni complessità: basta lanciare applicazioni quali Google Maps per vedere una risposta istantanea, perché un puntino blu indichi in tempo reale la nostra posizione sullo schermo. Comodità ormai consolidata per più di una generazione. Il fatto nuovo è che intorno a quel puntino blu oggi sta prosperando un'intera economia: la «blue dot economy». Una galassia di beni e servizi disponibili subito, senza che sia necessario spostarsi perché sono accessibili nel posto in cui siamo o nei suoi immediati paraggi. O ci raggiungono il prima possibile. È un fenomeno non misurabile per le sue svariate ramificazioni ma che cresce con esuberanza, distruggendo prassi e maniere tradizionali di vivere il quotidiano: non occorre più (o almeno non si pone come l'opzione unica) andare fino al negozio o al ristorante. Spesa e pasti arrivano a casa, in ufficio, all'indirizzo di un amico, un collega o un parente. Come il personal trainer al parco, il dog sitter mentre siamo dal parrucchiere, la lavanderia che ritira i capi per riportarceli stirati e profumati. «Le mappe cartacee ci condannavano a un'evidenza: il mondo è un posto immenso e noi ne siamo una parte piccolissima. La tecnologia ha smantellato tale regola: ci fa sentire al centro di un mondo solo nostro» spiega Ken Hughes, considerato uno dei massimi teorici globali del comportamento dei consumatori. I quali, alla luce delle opportunità spalancate dal «blue dot», si aspettano di più. «Vogliono sentirsi speciali. Dal consumo di massa» dice Hughes «siamo passati alla personalizzazione geografica del servizio. Dall'attrattiva del possesso al magnetismo dell'esperienza». Il che chiama in causa il secondo caposaldo di quest'economia: la condivisione. Ecco le applicazioni per noleggiare per tratti e tempi brevi un'automobile, uno scooter, una bicicletta o un monopattino. Tutte ubbidiscono al medesimo principio: dal telefono vedo dove sei e ti dico quali mezzi sono a pochi passi da te. Uber, per esempio, di alternative ne sta piazzando sempre più: barche (in Croazia) ed elicotteri (da luglio, tra l'aeroporto Jfk di New York e Manhattan). Le frontiere si spalancano in base alla fantasia e il senso d'inventiva di startupper e grandi aziende: la piattaforma di consegna di cibo Deliveroo, da giugno, è arrivata in località turistiche italiane come Quartu Sant'Elena, Jesolo, Lido di Camaiore o Viareggio, per sfamare gli appetiti di pigrone in infradito. Uala scova, raccoglie e consente di prenotare barberie, trattamenti spa e saloni di bellezza nei paraggi (nella app il puntino è verde, ma la variazione cromatica non inficia il concetto); con ProntoPro si scoprono idraulici, imbianchini, elettricisti, professori per lezioni private o personal trainer vicino a noi; i dog sitter sono su Rover, con Dottori.it si scovano ginecologi, dermatologi, ortopedici, dentisti, andrologi, disponibili nel loro studio a distanza pedonale. Tutto è intorno, su richiesta. I casi sono sterminati e negli Stati Uniti stanno spingendo l'idea persino più in là. Perché andare fino al distributore a fare benzina? A San Francisco, Los Angeles e Dallas c'è Booster, che con i suoi camioncini itineranti sazia di carburante le auto dei clienti in qualunque parcheggio. Mentre Amazon, tramite una

partnership con vari costruttori, può già recapitare i suoi pacchi nei bagagliai delle auto di ultima generazione. L'opzione, «In-car delivery», funziona anche il giorno stesso dell'ordine. Così, mentre si è in vacanza, si possono trovare costumi da bagno, cibi non deperibili e tutto ciò che si è scordato d'inserire in valigia direttamente nel veicolo lasciato davanti all'albergo. O se si è dimenticato un compleanno, con pochi tocchi sul telefono ci si può far portare un regalo nell'auto davanti al ristorante senza che l'amata o l'amato si accorgano della nostra sbadataggine. Basterà assentarsi un attimo per ritirare il dono. Per non citare le decine di startup specializzate che garantiscono fusti di birra, snack, frutta e verdura fresca ovunque (anche in una piazza, per una festa improvvisata), entro 60 minuti dall'inoltro dell'ordine. Oltre al gusto di andare, abbiamo perso la pazienza di aspettare: vogliamo tutto, subito e ovunque. La convenienza della blue dot economy poggia su un senso diffuso di capricciosa arroganza. E scava problematiche logiche e logistiche. Com'è intuibile, questo perenne transitare di camioncini, motorini e altri frettolosi veicoli, cova un potenziale inquinante spaventoso. Negli Usa (ma il senso è universale), fino a 35 volte di più se il mezzo di un corriere espresso deve uscire per una consegna sola, anziché per tante nella medesima area. Il calcolo è stato pubblicato giorni fa sul sito dalla Cnn all'interno di un articolo il cui titolo dice tutto: «La dipendenza dell'America dalle spedizioni assurdamente veloci ha un costo nascosto». E di dipendenza è giusto parlare, facendoci un minimo esame di coscienza: consideriamo ormai la mancanza di prontezza di un sito di e-commerce (tre giorni per evadere un ordine anziché tre ore) come un elemento squalificante, di debolezza, non di razionalizzazione. E invece: «L'intervallo di transito ha una relazione diretta con l'impatto ambientale» ha spiegato all'emittente americana Patrick Browne, direttore della sostenibilità globale del corriere Ups. «Io non penso» ha aggiunto «che il consumatore medio capisca il diverso impatto ambientale di ricevere qualcosa tra due giorni anziché domani. Più tempo abbiamo, più possiamo essere efficienti». Ma il tempo, nell'economia del puntino blu, tende allo zero. In un tagliente articolo dello scorso mese di Forbes, «La guerra delle consegne è spericolata e vana», si chiamano in causa le vittime predestinate di tanta accelerazione schizofrenica: accanto a noi stessi, investiti da una probabile eco-calamità, la frenesia travolge i lavoratori che devono confezionare i pacchi, i fattorini con contratti spesso precari o inesistenti che hanno il compito di consegnarli, i professionisti che, per essere competitivi, si trovano a dare appuntamenti il prima possibile. Estendendo le loro agende al fine settimana, saturandole la sera e la mattina presto, in un fiatone d'ansia generale. Puntare il dito rischia però di ridursi a un esercizio di retorica, perché la blue dot economy pare il modello destinato a imporsi. Lo spiraglio all'orizzonte è che la tecnologia, così come l'ha resa possibile, la renda sostenibile. L'abbondanza di alternative per muoversi spinge a disertare i mezzi pubblici? Allora bisogna puntare su flotte elettriche, per non soffocare di smog le già boccheggianti strade cittadine. A confezionare i pacchi, come in parte già avviene, saranno braccia robotiche anziché umane; a consegnarli provvederanno droni e camioncini a guida autonoma che funzioneranno a batteria. Certo, il guadagno in termini d'impatto ambientale, a parità di celerissima efficienza, diventerà un costo sul fronte della perdita di posti di lavoro. Ma qui si ricade in un'altra nuova economia, quella dell'automazione, i cui contorni restano ancora tutti da definire. (Twitter: @MarMorello)

Foto: La spesa in un'ora, di alimenti anche freschi.

Foto: Qualsiasi mezzo di trasporto, dalla bici all'elicottero.

Foto: I corrieri consegnano persino nel bagagliaio dell'automobile. La lavanderia ritira i capi e li riporta stirati.

Foto: Qualsiasi professionista è disponibile nei paraggi o dove si desidera, dal personal trainer all'idraulico, dall'elettricista al nutrizionista. Il cibo a domicilio ingloba qualsiasi tipologia di cucina e raggiunge anche i luoghi di villeggiatura.

Foto: Dallo smartphone si sbloccano i monopattini che s'incontrano per strada o si scopre dov'è il più vicino alla propria posizione. Massaggi, spa e trattamenti sono a portata di app.

L'ad scrive una lettera ai dipendenti dopo le indiscrezioni sui diecimila esuberanti inseriti nel prossimo piano strategico

## "Prepensionamenti per i tagli a Unicredit"

Mustier: "Saremo socialmente responsabili". Sileoni (Fabi): "È un pifferaio magico, dica se lascerà l'Italia" In Borsa la sforbiciata ai lavoratori era attesa. Il titolo avanza del 2,6%  
FRANCESCO SPINI

MILANO L'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, prova a sminuire la portata sociale dei maxi tagli al personale che si appresta a varare con il nuovo piano 2020-2023 che sarà presentato il 3 dicembre. «Ogni evoluzione del gruppo e di tutte le nostre banche - scrive il banchiere in una lettera indirizzata ai dipendenti del gruppo - sarà gestita attraverso il prepensionamento e, come sempre, in modo socialmente responsabile e in linea con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo». La spiegazione di Mustier arriva all'indomani delle indiscrezioni di Bloomberg che hanno dettagliato in 10 mila i possibili esuberanti del gruppo, che conta 86 mila dipendenti nel suo complesso di cui 35 mila in Italia. «Non commentiamo mai le voci o le speculazioni», scrive Mustier e infatti né conferma né smentisce i numeri usciti, «ma vorrei darvi alcune informazioni di contesto in modo che non andiate in vacanza con queste voci in mente». Cita una recente intervista rilasciata a Milano Finanza in cui sosteneva che «nel nuovo piano, lavoreremo ancor di più sulla trasformazione di Unicredit. L'efficienza deriverà principalmente dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i nostri processi e la nostra gamma di prodotti attraverso l'automazione e la digitalizzazione». Questa sarà una «leva fondamentale in un contesto di debole crescita economica e di tassi negativi che ci aspettiamo per i prossimi anni in Europa». Altra giustificazione è chiamare in causa il mal comune che vede «tutte le banche europee» affrontare «questa sfida e i suoi effetti». «So che negli ultimi tre anni via abbiamo chiesto molto», scrive in finale di missiva il numero uno di piazza Gae Aulenti, con un ringraziamento ai lavoratori. Se con queste spiegazioni Mustier puntava a tranquillizzare, ottiene al contrario una levata di scudi dai sindacati. Per il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, si tratta di una conferma dei tagli. Chiama il banchiere «pifferaio magico» e in una lettera gli ricorda che «se saranno 10 mila gli esuberanti, sotto la tua preziosa gestione, i tagli arriverebbero a 24.700 pari al 29% dell'attuale forza lavoro. Complimenti, un vero record». Sileoni ha un sospetto: «Non vorrai mica lasciare l'Italia e trasferirti in Europa? Perché, se così fosse, tutti i lavoratori bancari che hanno fatto la tua fortuna non la prenderebbero bene». E sfida il banchiere, che al suo arrivo annunciò un taglio del 40% ai propri emolumenti, rinunciando a bonus annuali e a future buonuscite, a «dire pubblicamente quanto guadagna tra stipendi e stock option». Anche il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani, dice che la lettera di Mustier «non ci rassicura affatto sulle intenzioni del gruppo riguardo all'occupazione». Per il sindacalista «ogni operazione di taglio del costo del lavoro va respinta con forza». Se invece si chiede un'opinione a chi opera in Borsa, la risposta è diversa: «Con questa base di tassi e una crescita fiacca dei ricavi, la strada del taglio dei costi, e dunque degli esuberanti, è l'unica percorribile», spiega un analista da Londra. Il titolo in Borsa chiude in rialzo del 2,65%, ignorando nei fatti la notizia. -

*Milano, quartiere Isola: la sede della banca Unicredit*

*JEAN PIERRE MUSTIER AMMINISTRATORE DELEGATO DI UNICREDIT*

**Nel piano lavoreremo per trasformare Unicredit con più automazione e digitalizzazione**

bce potrebbe valutare la risoluzione. L'ipotesi di una liquidazione coatta

## Si complica il salvataggio di Banca Carige Bocciata la proposta delle Casse di Trento

GILDA FERRARI

GENOVA Il salvataggio di Carige si complica e il rischio di liquidazione coatta o di risoluzione da parte di Bce torna all'orizzonte, a meno che, come viene ipotizzato da Roma, il Fondo Interbancario per la tutela dei depositi (Fitd) non si faccia carico dell'intera operazione «da solo». Ieri lo Schema Volontario del Fondo presieduto da Salvatore Maccarone ha deliberato la conversione in azioni del bond da 320 milioni, ma le condizioni poste dal partner industriale - Cassa Centrale Banca (Ccb) - sono giudicate «irricevibili». Essendo Trento l'architrave del salvataggio - il gruppo del credito cooperativo entrerebbe con il 9,9% in Carige, per poi salire acquistando le quote che il Fitd venderà - l'intera struttura dell'operazione vacilla. Secondo fonti finanziarie «Bce potrebbe avere già predisposto per dovere di ufficio» il piano alternativo alla soluzione di mercato, e cioè la risoluzione della banca con l'intervento del Single resolution board. Parallelamente, resta teoricamente in campo anche la liquidazione coatta sul modello delle Venete, che Bper ha evocato nei giorni scorsi ma che il governo non sembra propenso a finanziare. Altre fonti vicino al dossier ieri in serata sostenevano invece che, dopo lo strappo, le posizioni di Fitd e Ccb si fossero riavvicinate. Oggi si riunisce il cda di Ccb. Le ultime notizie confermano quanto anticipato dal Secolo XIX nei giorni scorsi e cioè che Trento ha posto stringenti condizioni alla sua partecipazione all'aumento di capitale. Richieste che per il Fitd sono «irricevibili». Tra le condizioni poste c'è la richiesta di uno sconto del 90% sull'opzione call per rilevare le quote del Fondo e la possibilità di esercitarla a 4 anni, un arco di tempo troppo lungo per l'Interbancario che invece vorrebbe uscire da Carige entro massimo un anno e mezzo. Con l'aggiunta che il Fitd dovrebbe farsi carico nel frattempo dei fabbisogni di capitale. Il Fondo formalizzerà al cda di oggi di Ccb che le richieste pervenute - tra cui figurano la garanzia sull'inoptato degli attuali soci da parte del Fitd, prerogative sulla governance, la garanzia di un accordo con i sindacati - non sono accettabili. Nel caso in cui la holding del credito cooperativo non dovesse rivedere le sue posizioni, il Fitd, riferisce l'Ansa, «potrebbe procedere al salvataggio di Carige da solo». L'aumento è confermato in 900 milioni, di cui 700 milioni cash e 200 milioni di obbligazioni destinate in parte alle due banche pubbliche Credito Sportivo, MedioCredito Centrale (Mcc) e in parte al mercato. I 313 milioni (su 320) del bond che lo Schema ha deliberato di convertire in azioni vanno a sottrarsi ai 700 milioni cash. Cassa Centrale è stata individuata come partner industriale, indiscrezioni dicono su pressing di Bankitalia: dovrebbe versare 70 milioni per acquistare una quota iniziale del 9,9%, da incrementare in una seconda fase comprando le quote del Fitd. Su prezzi e tempi, tuttavia, le parti hanno debuttato su posizioni distanti. Oggi i fatti sono su Trento, mentre a Genova resta silente il primo azionista di Carige, Malacalza Investimenti (27,6%). «Un silenzio apparentemente coerente con l'approccio della famiglia, che di solito si pronuncia all'ultimo momento dopo aver visto le carte in tavola - commenta una fonte vicino al dossier -. È possibile che le trattative siano ancora in fase preliminare, anche perché l'operazione non è ancora delineata». Anche sul fronte MedioCredito e Credito Sportivo i passi avanti sono pochi: primo non ha ancora convocato il cda, il secondo si è limitato a prendere atto ieri del parere legale che sancisce la possibilità per la banca del credito allo sport di sottoscrivere una parte del nuovo bond Carige. -

# SCENARIO PMI

5 articoli

E-commerce

## **Alibaba.com apre alle Pmi americane**

Il colosso cinese dell'e-commerce Alibaba.com ha lanciato ieri una nuova piattaforma che permetterà alle **piccole e medie imprese** americane (quasi 30 milioni) di vendere i loro prodotti su tutto il mercato mondiale della piattaforma di prodotti elettronici b2b che vale 23,9 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

## **Pmi , cresce il mercato interno**

Roberto Giulietti

È la dinamicità del mercato interno a far crescere il fatturato e la produzione delle **Pmi**. Lo rileva Apindustria nella sua analisi congiunturale, ma gli impianti restano sottoutilizzati. a pagina 6

Una boccata d'ossigeno per le **Pmi** bresciane arriva da una inaspettata "dinamicità" del mercato interno. A registrare l'inversione di tendenza è l'analisi congiunturale di Apindustria che evidenzia come 5 imprese su 10 rilevano fatturato (51%) e produzione (49%) in crescita. Ed è proprio l'analisi dei dati per macro aree che segnala come il 37% delle imprese incrementa il fatturato domestico, solo 3 su 10 sono stabili nelle relazioni commerciali con l'Italia, mentre si registra una contrazione di fatturato ed ordini nelle relazioni commerciali realizzate dentro la comunità europea. A preoccupare gli imprenditori del campione è piuttosto la «forte contrazione generale nell'utilizzo degli impianti con l'assenza di incrementi di rilievo in ogni categoria presa in esame». E per chi già aveva impianti «pesantemente sotto utilizzati» la situazione non è migliorata. Resiste invece l'occupazione: solo l'8% degli intervistati ha operato una riduzione del personale, mentre 2 imprese su 10 hanno assunto nuovo personale. Pochi i nuovi investimenti e a prevalere è la "stabilità" indicazione emersa dall'82% delle imprese che hanno risposto alla ricerca dell'ufficio studi dell'associazione di via Lippi per l'indagine congiunturale. I costi della produzione si presentano stabili in poco meno di 5 imprese su 10 (nel 47% dei casi, crescono). Scorporati nelle componenti energia e materie prime, viene evidenziato un miglioramento, seppure contenuto, per i costi delle materie prime. Migliore la situazione dei costi energetici che per il campione interpellato si presenta invariato per 6 imprese su 10 passando dal 37% del I trimestre al 64% del secondo. «Nonostante il contesto macroeconomico di rallentamento del ciclo economico - ha sottolineato Marco Mariotti, vice presidente vicario di Apindustria Brescia -, la forza dei nostri distretti industriali, la resilienza degli imprenditori che hanno seguito il mercato investendo nella loro azienda per essere competitivi, oltre alla fondamentale spinta all'internazionalizzazione, stanno permettendo al nostro tessuto industriale di mantenere le posizioni».

A dispetto dei problemi storici che restano tutti sul tavolo. Problemi che hanno il nome di «eccessivi adempimenti burocratici» o quello del «fardello fiscale», problemi «senza i quali avremmo certamente una marcia in più, come di fatto hanno molti nostri concorrenti europei».

Roberto Giulietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il manifatturiero teme l'insidia del dopo ferie**

L'andamento negativo della prima parte del 2019 si somma alle incertezze degli scenari italiani ed esteri

PAOLA GUABELLO

BIELLA Giunti a un vicolo cieco: la sensazione dei sindacati, degli imprenditori e dei lavoratori è questa. All'orizzonte per alcune aziende più vicine che per altre - le ferie, e poco più oltre un settembre avaro di notizie rassicuranti. I primi 6 mesi del 2019 non sono stati favorevoli: l'indagine congiunturale realizzata da Unione Industriale rispetto al terzo trimestre (quello estivo) evidenzia l'accentuarsi del trend negativo iniziato a gennaio. Produzione industriale, occupazione, ordini totali e dall'estero, hanno tutti il segno negativo. Restano ombre fitte sull'edilizia ferma da tempo e anche il meccano tessile, secondo l'Acimit (l'associazione dei costruttori italiani di macchine tessili), mostra un indice degli ordini nel periodo aprile-giugno in diminuzione del 19% rispetto al medesimo periodo del 2018. «E' una situazione generalizzata del Paese, non c'è solo Biella a soffrire - spiega Lorenzo Boffa, segretario della Cgil -. Ma è il dopo ferie a preoccuparci. Quasi tutte le aziende si fermeranno 3 e alcune anche 4 settimane; qualcuna anticiperà con la cassa integrazione già dagli ultimi giorni di luglio. Unica nota positiva, per il tessile, giunge dalle fiere che sono andate bene ma saranno poi le ordinazioni a stabilire in quale misura. E' evidente che le politiche economiche non aiutano, mancano certezze. In questo clima difficile c'è sicuramente una fascia di aziende strutturate che può superare il rallentamento ma i piccoli terzisti o chi ha prodotti non di eccellenza soffrirà di più». La prima parte dell'anno si chiude intanto con il taglio di oltre 200 posti di lavoro, dal fallimento di Brandamour alla probabile chiusura di Tessilstrona, ai più recenti di Cerruti e della Peplo, che vanno a sommarsi a quelli cancellati alla fine del 2018. «Su 12 mila addetti del tessile non è poco - conclude Sasso - e a questo s'aggiunge la chiusura del quinquennio degli ammortizzatori sociali. Ciò vuol dire che chi ha usato quanto aveva a disposizione non avrà ore di cassa integrazione a cui ricorrere in futuro. Il vero problema è che da anni ormai non si creano più posti nuovi. Ben venga l'interazione fra aziende ma spostare gli addetti da un'impresa all'altra, il part time o la solidarierà, non sono sinonimo di buona occupazione». Commentare il momento complicato anche Marilena Bolli, past president Uib, con delega all'Economia: «Affrontiamo una complessità di scenari internazionali e nazionali che si traduce nel peggioramento delle aspettative degli imprenditori biellesi. Per quanto riguarda il credito, pur contando sul proseguimento della politica espansiva da parte della Bce, resta il nodo dell'accesso effettivo ai finanziamenti, soprattutto da parte delle imprese di piccole dimensioni. Le tensioni commerciali fra Usa e Cina accanto al calo della fiducia dei consumatori e alla frenata della domanda interna, porta all'aumento della cautela nella propensione agli investimenti e agli acquisti: tale rallentamento si percepisce in modo particolare nel settore tessile. Ma il distretto di Biella si conferma resiliente e, come evidenziato anche alle recenti fiere di settore, da Milano Unica a Itma, continua a puntare su fattori fondamentali per lo sviluppo: la sostenibilità, l'innovazione, la digitalizzazione».

NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Buoni segnali dalle fiere tessili del 2019

CON FININT

## Valsabbina cede crediti per 860 mln

Banca Valsabbina ha concluso una nuova cartolarizzazione di crediti legati a mutui ipotecari e chirografari erogati alle **pmi**, per un importo complessivo di 0,86 miliardi. Fisg, società che fa capo a B.Finint, ha strutturato la transazione in qualità di arranger. Hogan Lovells ha agito come transaction legal counsel, mentre per i ruoli gestionali l'istituto si è avvalso della collaborazione di Securitisation Services, anch'essa società del gruppo Banca Finint. L'operazione consente all'istituto bresciano di rafforzare ulteriormente la dotazione di strumenti finanziari disponibili per operazioni di rifinanziamento presso la Bce, con l'obiettivo ultimo di rafforzare ulteriormente gli impieghi nei confronti delle **pmi**. © Riproduzione riservata

IN EVIDENZA

## Fiere, la Lombardia aiuta micro e pmi

La giunta della regione Lombardia ha approvato un bando per la concessione di contributi a fondo perduto alle micro, **piccole e medie imprese** (Mpmi) per la partecipazione a fiere con qualifica internazionale che si svolgono in Lombardia, per il biennio 2020-2021, mettendo a disposizione un totale di 4.200.000 euro sui due anni. L'aiuto si compone di una agevolazione a fondo perduto da minimo 4 mila euro a massimo 15 mila euro, per la partecipazione a una o più fiere internazionali lombarde nel biennio 2020-2021. La selezione delle imprese beneficiarie avverrà tramite sportello valutativo, che prevede il raggiungimento di una soglia minima nella valutazione di merito e l'accoglimento delle domande con valutazione almeno sufficiente in ordine cronologico di presentazione.